

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA ASPETTI MACROECONOMICI

CAPITOLO 1



QUADRO D'INSIEME

Nel 2013 la crescita economica internazionale è rimasta debole e inferiore ai ritmi pre-crisi. Secondo i dati del Fondo monetario internazionale (Fmi), il tasso di espansione del prodotto interno lordo si è attestato al 3,0 per cento, in lieve rallentamento rispetto al 3,2 per cento del 2012. Il raffreddamento della dinamica economica ha riguardato sia le economie avanzate (la cui crescita è passata all'1,3 per cento dall'1,4 per cento nel 2012), sia quelle emergenti ed in via di sviluppo (dove la crescita ha toccato il 4,7 per cento nel 2013 rispetto al 5,0 per cento nel 2012). Questi mercati hanno tuttavia mantenuto ritmi di crescita decisamente più sostenuti di quelli delle economie mature (Tavola 1.1).

Il ciclo economico si è fortemente differenziato tra economie avanzate e mercati emergenti. Nei paesi avanzati, la dinamica economica ha registrato nel secondo semestre un progressivo miglioramento. In particolare, Stati Uniti e Giappone hanno continuato a beneficiare degli effetti positivi derivanti dagli stimoli della politica di bilancio pubblico e monetaria; in Europa sono migliorate le condizioni macroeconomiche nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi del debito sovrano, con una riduzione del premio per il rischio e una discesa del differenziale nei tassi a lungo termine nei confronti della Germania. Nello stesso periodo, le economie emergenti hanno generalmente registrato una dinamica ciclica in rallentamento, in seguito alla fuoriuscita di capitali, con conseguenti deprezzamenti del tasso di cambio, determinata dall'avvio da parte della Federal Reserve della riduzione dello stimolo monetario.

Sono state le economie degli Stati Uniti e del Giappone a trainare la ripresa. Più in dettaglio, negli Stati Uniti il ritmo di crescita del Pil (1,9 per cento nella media 2013) ha registrato nel corso del 2013 una progressiva accelerazione (dall'1,3 per cento su base tendenziale nel primo trimestre al 2,6 per cento del quarto), trainata dalla ripresa

Tavola 1.1 Prodotto interno lordo per il Mondo, le principali aree geoeconomiche e alcuni paesi selezionati - Anni 2007-2013 (dati in volume; variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mondo	5,3	2,7	-0,4	5,2	3,9	3,2	3,0
<i>Economie avanzate</i>	2,7	0,1	-3,4	3,0	1,7	1,4	1,3
<i>Economie emergenti e Pvs</i>	8,7	5,9	3,1	7,5	6,3	5,0	4,7
Europa centrale e orientale	5,3	3,3	-3,4	4,7	5,4	1,4	2,8
America Latina e Caraibi	5,8	4,3	-1,3	6,0	4,6	3,1	2,7
Medio Oriente e Nord Africa	6,0	5,1	2,8	5,2	3,9	4,1	2,2
Pvs – Asia	11,5	7,3	7,7	9,7	7,9	6,7	6,5
Africa Sub-sahariana	7,1	5,7	2,6	5,6	5,5	4,9	4,9
Brasile	6,1	5,2	-0,3	7,5	2,7	1,0	2,3
Cina	14,2	9,6	9,2	10,4	9,3	7,7	7,7
India	9,8	3,9	8,5	10,3	6,6	4,7	4,4
Giappone	2,2	-1,0	-5,5	4,7	-0,5	1,4	1,5
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,5	4,3	3,4	1,3
Stati Uniti	1,8	-0,3	-2,8	2,5	1,8	2,8	1,9
<i>Italia</i>	1,7	-1,2	-5,5	1,7	0,5	-2,4	-1,9

Fonte: Fmi - World Economic Outlook, aprile 2014

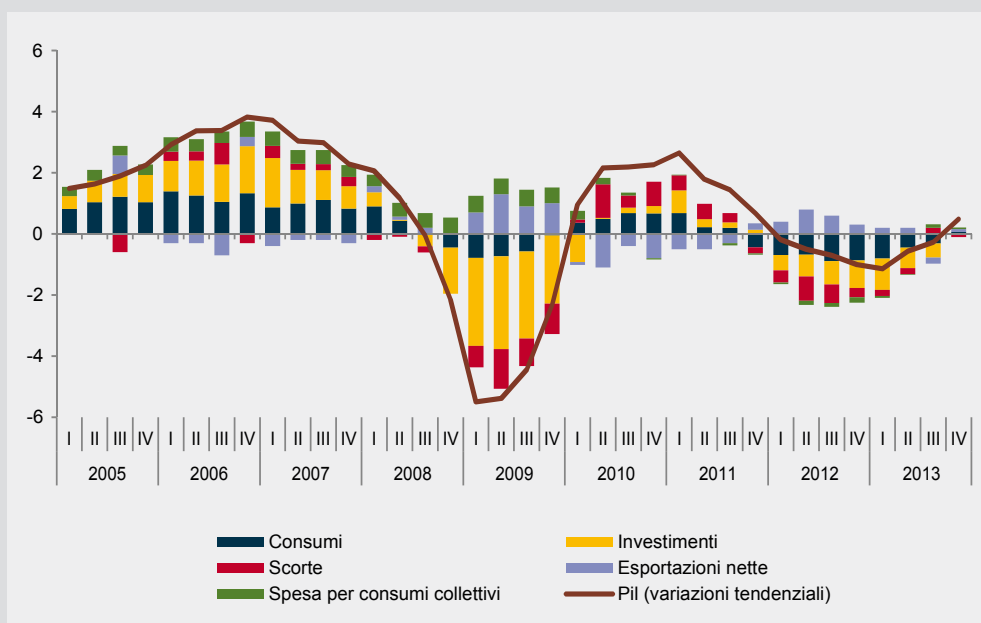


degli investimenti e delle esportazioni nette, mentre la dinamica dei consumi privati è rimasta moderata (2,3 per cento in termini tendenziali nel quarto trimestre, dopo l'1,9 per cento nei trimestri precedenti). Al recupero ha contribuito il miglioramento del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione è sceso dal 7,8 d'inizio anno al 7,0 per cento in dicembre). Anche in Giappone, dove la crescita del Pil si è attestata nel 2013 all'1,5 per cento, l'evoluzione tendenziale del prodotto ha registrato un'accelerazione nel secondo semestre (2,4 e 2,5 per cento, dopo il -0,1 e il +1,3 per cento dei primi due); la dinamica congiunturale, che nella prima metà dell'anno aveva beneficiato del forte deprezzamento del cambio e di un boom di esportazioni, ha evidenziato un rallentamento nel secondo semestre (+0,2 per cento su base congiunturale in entrambi i trimestri, dopo l'1,1 e l'1 per cento dei primi due), a causa della marcata risalita delle importazioni, grazie alla ripartenza del ciclo manifatturiero.

Anche nell'Uem è ripartita l'attività economica. Dopo sei trimestri di contrazione, l'attività economica dell'area dell'euro ha segnato un punto di svolta nel secondo trimestre del 2013, ma ha mantenuto nella seconda parte dell'anno una dinamica ancora modesta. Anche a causa degli effetti di trascinamento del 2012, in media d'anno si è registrata una contrazione del prodotto (-0,4 per cento, dopo il -0,7 per cento del 2012). La debole ripresa è stata guidata dalle componenti interne di domanda; in particolare, nel corso del terzo e del quarto trimestre, sia gli investimenti (per uno e due decimi di punto rispettivamente) sia i consumi (per un decimo di punto in entrambi i trimestri) hanno fornito un modesto contributo positivo alla crescita economica. La domanda estera netta ha invece fornito, nel secondo semestre, un contributo nullo: all'apporto negativo (per quattro decimi di punto) del terzo trimestre è seguito un contributo positivo della stessa entità nel quarto (Figura 1.1).

Le economie emergenti e in via di sviluppo hanno invece rallentato la loro espansione. L'indebolimento delle condizioni cicliche e le prospettive di mutamento dell'intonazione di politica monetaria della Federal Reserve hanno determinato nella seconda parte del 2013 ingenti deflussi di capitale, con conseguenti deprezzamenti delle

Figura 1.1 Andamento del Pil e contributi delle componenti di domanda nell'Uem - Anni 2005-2013 (dati in volume; variazioni tendenziali e punti percentuali)



Fonte: Eurostat

rispettive valute; ne è conseguito un inasprimento delle condizioni monetarie in diversi paesi (Brasile e India in particolare). Le condizioni cicliche nelle principali economie presentano tuttavia dinamiche eterogenee. In Cina, la dinamica del prodotto si è leggermente rafforzata nella seconda metà del 2013 grazie alla ripresa dell'export verso le economie avanzate; i maggiori ostacoli alla crescita sono rappresentati dall'eccesso di investimenti e dalla qualità del credito. In India e Brasile, le pressioni inflazionistiche già presenti potrebbero essere accentuate dal deprezzamento del tasso di cambio, generando la necessità di nuove azioni restrittive nei prossimi mesi. In Russia, il ritmo di espansione dell'attività economica è stato moderato nel corso del 2013, frenato dalla lenta ripresa globale e da una debolezza degli investimenti, nonostante una positiva dinamica dei consumi.

Gli scambi mondiali sono aumentati nella seconda metà dell'anno. Il

rafforzamento ciclico delle economie avanzate nella seconda parte del 2013 si è riflesso nell'andamento del commercio internazionale. Dopo una sostanziale stagnazione, gli scambi commerciali di beni in volume, secondo i dati del Central Plan Bureau, hanno mostrato una ripresa a partire dal mese di settembre, sia pur con tassi di espansione inferiori ai valori di lungo periodo. In media d'anno, l'incremento dell'interscambio mondiale in volume è stato pari al 2,7 per cento, dall'1,9 per cento del 2012.

Il rallentamento delle economie emergenti è alla base del contenimento dei prezzi delle materie prime. Nel 2013 sono diminuiti i prezzi delle materie prime,

nonostante il permanere di tensioni geo-politiche. Le quotazioni del Brent sono calate, in media d'anno, del 2,8 per cento (108,9 dollari a barile, contro i 112 del 2012). Nel corso del secondo semestre le quotazioni sono rimaste sostanzialmente stabili, nonostante la moderata ripresa della crescita globale; un significativo rimbalzo dei prezzi del petrolio è stato evitato grazie a condizioni di offerta che si sono mantenute adeguate, alla sostituzione con altri combustibili più economici (ad esempio lo *shale gas*) e ai guadagni di efficienza nel consumo di petrolio realizzati negli ultimi anni. Anche i prezzi delle materie prime non energetiche hanno registrato un calo nel 2013 (-1,2 per cento secondo l'indicatore del Fmi), più marcato nella seconda metà dell'anno in corrispondenza della decelerazione dell'attività industriale nei paesi emergenti.

Anche l'inflazione è notevolmente diminuita nell'anno a causa della persistente debolezza della domanda internazionale, il contenimento dei prezzi delle materie prime e l'ampia capacità inutilizzata nei paesi avanzati: secondo i dati del Fmi, il tasso di crescita dei prezzi al consumo per l'insieme delle economie avanzate è sceso all'1,4 per cento nella media d'anno, dal 2,0 per cento del 2012. Nelle economie emergenti e in via di sviluppo la dinamica inflazionistica è invece rimasta più vivace, con tendenze eterogenee tra aree: in aumento in America Latina, stabile in Asia, in decisa discesa nei paesi europei. Nel complesso, si è registrato un calo in media d'anno di due decimi di punto (dal 6 al 5,8 per cento).

Nel 2014 si attende un graduale recupero della crescita economica mondiale.

Gli indicatori anticipatori suggeriscono la prosecuzione, nei primi mesi del 2014, della ripresa dell'attività economica sia nelle economie mature sia nei mercati emergenti. Nei paesi avanzati l'attenuazione del processo di riduzione dell'indebitamento del settore privato e il consolidamento della finanza pubblica, unitamente alla prosecuzione di politiche monetarie espansive e di una dinamica dei prezzi assai contenuta, dovrebbero rafforzare la fiducia degli operatori e sostenere la domanda interna attraverso i consumi e gli investimenti. La maggior domanda dei paesi avanzati favorirebbe l'export delle economie emergenti, bilanciando in parte l'impatto negativo dell'accresciuta volatilità e incertezza di queste economie.



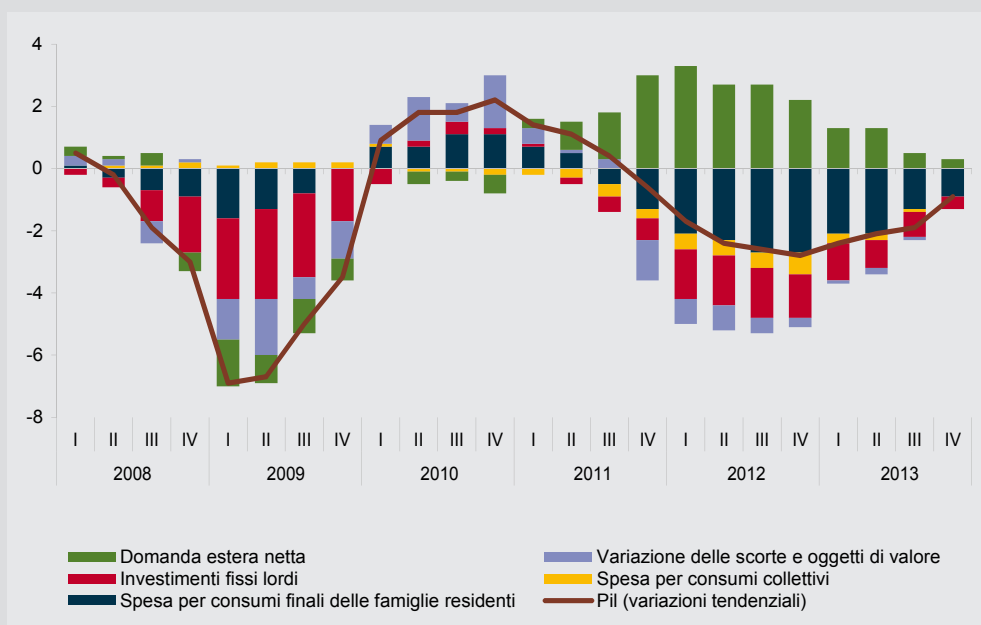
Nei primi due mesi del 2014 gli scambi mondiali decelerano, rispetto all'ultima parte dello scorso anno. A gennaio, il commercio mondiale in volume è aumentato dello 0,2 per cento, mentre in febbraio si è registrata una flessione dello 0,7 per cento. In termini tendenziali, il tasso di crescita medio dei primi due mesi è in decelerazione rispetto al quarto trimestre 2013 (2,9 per cento, dal 4,1 per cento).

Il cambio dollaro/euro e il prezzo del petrolio si mantengono stabili. Dopo una sostanziale stabilità nei primi due mesi dell'anno, quando le quotazioni hanno oscillato intorno al valore di 1,36 dollari per euro, a marzo il tasso di cambio dell'euro ha segnato un apprezzamento nei confronti della valuta statunitense, arrivando a sfiorare la quotazione di 1,40 dollari per euro, per poi tornare intorno a 1,38. La moneta unica europea continua a essere rafforzata da flussi di capitale provenienti dai paesi emergenti, a causa del rallentamento ciclico di queste economie e dell'avvio della riduzione dello stimolo monetario negli Stati Uniti. Stabili risultano invece le quotazioni del Brent intorno a valori medi di 108 dollari a barile.

Gli indicatori anticipatori segnalano una ripresa ciclica già in corso nell'Uem. Nei primi mesi del 2014 sono giunti segnali di un modesto rafforzamento della ripresa economica dell'area euro. L'Economic Sentiment Indicator (Esi) della Commissione europea, in crescita dal maggio del 2013, ha segnalato un progresso nei primi tre mesi dell'anno e una lieve riduzione in aprile, guidata da un peggioramento della fiducia nel settore dei servizi e delle costruzioni; quest'ultimo continua a rimanere al di sotto della media di lungo periodo, a conferma delle difficoltà che ancora caratterizzano tale comparto produttivo. Continua invece la risalita del clima di fiducia delle famiglie: in aprile sono migliorate ulteriormente le attese sulla situazione economica generale e sulla disoccupazione.

I segnali che provengono dal clima di fiducia delle imprese sono, invece, meno positivi: per l'area nel suo insieme, tra gennaio e aprile si è registrata una sostanziale stabilità rispetto ai livelli prevalenti a dicembre 2013. In aprile, al miglioramento delle aspettative sul livello degli ordini complessivi (cui però si è associato un

Figura 1.2 Andamento del Pil e contributi delle componenti di domanda in Italia - Anni 2008-2013
(dati in volume; variazioni tendenziali e punti percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



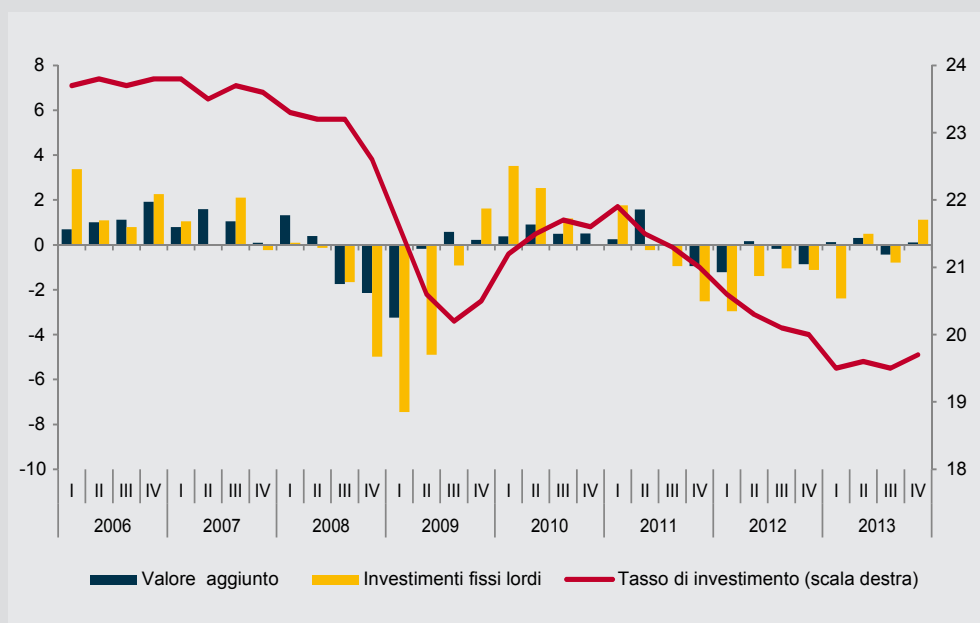
ridimensionamento delle attese degli ordini dall'estero) si è contrapposto un deterioramento delle attese di produzione e di quelle occupazionali.

Anche dagli indicatori quantitativi arrivano segnali incerti. La produzione industriale in febbraio è aumentata dello 0,2 per cento rispetto a gennaio, dopo la stagnazione del mese precedente, grazie a un incremento dei beni intermedi (0,6 per cento) e non durevoli (0,5 per cento), mentre sia i beni energetici sia i durevoli hanno evidenziato una contrazione (-1,2 e -1,7 per cento). Il commercio al dettaglio, invece, ha registrato una risalita significativa, con un incremento dell'1,0 per cento in gennaio, cui è seguita in febbraio un'ulteriore espansione (+0,4 per cento).

Nel 2013 il Pil in volume italiano si è contratto nuovamente dell'1,9 per cento, riportando il livello dell'attività economica leggermente al di sotto di quello del 2000 (Figura 1.2); il Pil pro capite è tornato ai livelli del 1996. I consumi finali nazionali e gli investimenti lordi hanno registrato una decisa caduta (rispettivamente di -2,2 e -4,7 per cento), anche se meno accentuata rispetto a quella rilevata nel 2012; ugualmente in flessione le importazioni, che hanno risentito della debolezza della domanda interna (-2,8 per cento) mentre le esportazioni di beni e servizi hanno beneficiato, in particolare nell'ultima parte dell'anno, della moderata ripresa internazionale e del deprezzamento del cambio, stabilizzandosi rispetto ai livelli medi del 2012 (+0,1 per cento) (Tavola 1.2).

Nel quarto trimestre del 2013 si è tuttavia registrato un timido segnale di ripresa economica. La lunga fase recessiva, che conta dall'estate del 2011 nove trimestri consecutivi di contrazione dell'attività, sembrerebbe essersi arrestata alla fine del 2013: il Pil è aumentato su base congiunturale (0,1 per cento), grazie al contributo positivo fornito dagli investimenti (per un decimo di punto) e dalle esportazioni nette (tre decimi). I primi hanno beneficiato dell'andamento meno negativo della componente in macchine e attrezzature e della performance positiva degli investimenti in mezzi di trasporto (rispettivamente -0,2 per cento e +14,4 per cento); all'andamento più vivace dell'export di beni e servizi (1,2 per cento) si è associato un rallentamento della dinamica delle

Figura 1.3 Tasso di investimento delle società non finanziarie e tassi di crescita congiunturali delle sue componenti - Anni 2006-2013 (valori percentuali e variazioni; dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



importazioni (+0,2 per cento rispetto al +0,9 per cento del terzo trimestre). Per i consumi finali si è osservato un arresto della caduta, con una variazione nulla.

I consumi delle famiglie sono diminuiti, anche se con minore intensità. Nella media 2013, le famiglie hanno ridotto la spesa per consumi (-2,6 per cento) per il terzo anno consecutivo, seppure con un'intensità minore rispetto a quella del 2012 (-4,0 per cento). Il calo è stato particolarmente marcato per i beni (-4,0 per cento) e più contenuto per i servizi (-1,2 per cento); le contrazioni più accentuate hanno riguardato, rispettivamente, la spesa per vestiario e calzature (-5,2 per cento) e quella per sanità (-5,7 per cento). La contrazione dei consumi è in parte spiegata dall'andamento del reddito disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali (cioè il potere di acquisto delle famiglie). Questo ha registrato in media d'anno un calo dell'1,1 per cento (rispetto al -4,6 per cento del 2012); tuttavia, per la prima volta dall'inizio della crisi, la riduzione dei consumi è stata maggiore di quella del reddito.

Nel 2013 è tornata ad aumentare la propensione al risparmio, ovvero il risparmio lordo sul reddito disponibile: dopo esser scesa di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2007, toccando un minimo storico dell'8,4 per cento nel 2012, è risalita lo scorso anno al 9,8 per cento. In seguito alla percezione che la crisi in atto non era prossima alla fine, le famiglie potrebbero aver smesso di finanziare la spesa ricorrendo alla contrazione del risparmio (si veda il paragrafo 1.1 **Riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e comportamenti di consumo e risparmio**).

È proseguito durante l'anno il calo degli investimenti. Dopo la forte contrazione evidenziata nel 2012 (-8 per cento), gli investimenti hanno continuato a decrescere nel 2013, seppure a ritmi meno accentuati (-4,7 per cento); la caduta potrebbe essere stata amplificata dall'elevato livello d'incertezza e dalle condizioni di scarsa liquidità che caratterizzano l'attuale fase della crisi, con un impatto differenziato rispetto alle singole componenti dei beni capitali (paragrafo 1.2 **Gli investimenti del settore privato: l'impatto delle condizioni di incertezza e di liquidità**).

a pagina 19

a pagina 25

Tavola 1.2 Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anni 2009-2013
(valori concatenati, anno di riferimento 2005, variazioni percentuali)

AGGREGATI	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	-5,5	1,7	0,4	-2,4	-1,9
Importazioni di beni e servizi (Fob)	-13,4	12,6	0,8	-7,0	-2,8
Totale risorse	-7,3	3,8	0,5	-3,5	-2,1
Consumi nazionali	-1,0	1,0	-0,5	-3,7	-2,2
Spesa delle famiglie residenti	-1,6	1,5	-0,3	-4,0	-2,6
Spesa sul territorio economico	-1,8	1,5	-0,1	-3,8	-2,5
Acquisti all'estero dei residenti (+)	-2,5	-3,3	-2,4	-6,1	0,5
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	-8,0	-0,2	2,7	0,8	1,9
Spesa delle amministrazioni pubbliche	0,8	-0,4	-1,3	-2,6	-0,8
Spesa delle istituzioni sociali private	2,3	-0,5	0,8	-0,5	-1,5
Investimenti fissi lordi	-11,7	0,6	-2,2	-8,0	-4,7
Costruzioni	-8,8	-4,5	-3,7	-6,1	-6,7
Macchine e attrezzature	-16,1	10,3	-0,5	-10,5	-6,3
Mezzi di trasporto	-18,9	-0,1	-1,5	-12,7	12,9
Beni immateriali	-0,9	-2,4	0,7	-2,7	-1,4
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Variazione delle scorte	-	-	-	-	-
Oggetti di valore	-29,3	16,9	-14,1	-3,0	-5,3
Esportazioni di beni e servizi (Fob)	-17,5	11,4	6,2	2,1	0,1
Totale Impieghi	-7,3	3,8	0,5	-3,5	-2,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali



Il calo è stato determinato dall'andamento delle componenti in costruzioni e in macchine e attrezzature (-6,7 per cento e -6,3 per cento rispettivamente), mentre gli investimenti in mezzi di trasporto hanno registrato un marcato incremento (+12,9 per cento). È proseguito il calo del tasso di investimento (definito dal rapporto tra investimenti fissi lordi delle società non finanziarie e valore aggiunto lordo del settore ai prezzi base) che è sceso al 19,6 per cento, dal 21,5 per cento del 2010 (Figura 1.3).

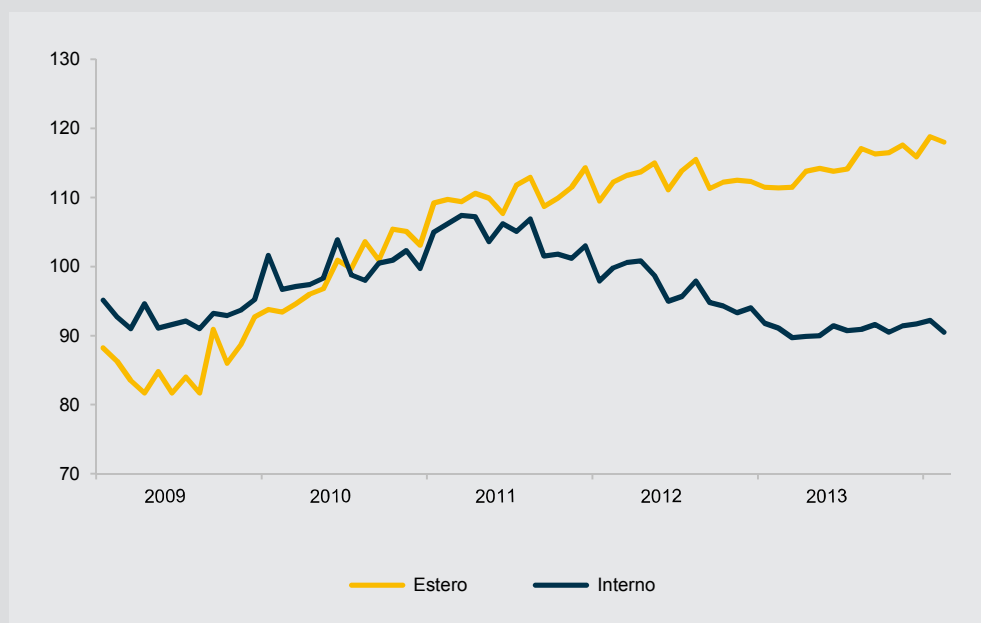
Le esportazioni nette hanno fornito un contributo positivo alla crescita

economica. Tra le componenti della domanda, nel 2013 solo le esportazioni di beni e servizi sono cresciute, seppure marginalmente, rispetto all'anno precedente (0,1 per cento). Le importazioni di beni e servizi hanno invece registrato un nuovo calo in termini reali (-2,8 per cento); ne è conseguito un contributo positivo alla crescita del Pil della domanda estera netta di 0,8 punti percentuali. Il saldo commerciale dell'Italia ha raggiunto lo scorso anno la rilevante cifra di 30,4 miliardi di euro (quasi 85 miliardi al netto dei prodotti energetici), con un forte miglioramento rispetto al 2012 (9,9 miliardi di euro). L'andamento del 2013 è stato determinato da una serie di fattori di natura prevalentemente congiunturale che tuttavia sottendono alcuni importanti mutamenti strutturali in corso (analisi nel paragrafo 1.3 **Fattori congiunturali e strutturali alla base dell'evoluzione del saldo negli scambi con l'estero**).

La domanda proveniente dai mercati extra Ue è stata più dinamica rispetto a quelli Ue. Le esportazioni verso i primi hanno contribuito maggiormente all'avanzo commerciale. Più in dettaglio, la bilancia commerciale è risultata fortemente in attivo nei confronti di Stati Uniti, paesi Eda (Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia), Regno Unito, Svizzera e Francia. I principali saldi negativi hanno invece riguardato Russia, Paesi Bassi, Cina, Germania e Belgio. Le esportazioni di beni in valore sono rimaste sostanzialmente invariate (0,1 per cento), quale risultato di una dinamica positiva verso i paesi extra Ue (+1,3 per cento) e di una flessione verso i paesi Ue (-1,2 per cento). Nello stesso periodo, la forte contrazione delle importazioni di merci

a pagina 30

Figura 1.4 Indici del fatturato italiano per mercato di destinazione - Anni 2009-2014
(numeri indice base 2010=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria



(-5,5 per cento su base annua) è risultata più marcata per gli acquisti dall'area extra Ue (-9,5 per cento) rispetto a quelli dall'area Ue (-1,9 per cento).

Anche in base agli indicatori di fatturato e ordinativi industriali la domanda estera è risultata più vivace di quella interna. La divaricazione tra domanda interna ed estera è riscontrabile anche nella dinamica annua degli indicatori congiunturali per i quali è disponibile una disaggregazione tra le due componenti, nazionale ed estera (fatturato e ordinativi). La flessione del fatturato dell'industria (-3,7 per cento, corretto per gli effetti di calendario) è dovuta principalmente all'andamento sul mercato interno (-6,2 per cento), a fronte di un leggero recupero sui mercati esteri (1,4 per cento) (Figura 1.4). Anche gli ordinativi, in flessione su base annua dell'1,3 per cento, hanno mostrato un'evidente divaricazione tra mercato interno (-3,5 per cento) e estero (+2 per cento).

Nel 2013 l'attività industriale è risultata in flessione. Per l'intero 2013, la produzione industriale ha segnato una nuova flessione, pur se meno accentuata rispetto all'anno precedente (-3,2 e -6,4 per cento rispettivamente, corretti per gli effetti di calendario). Nel complesso dell'economia, quasi tutti i settori produttivi hanno registrato nel 2013 una caduta del valore aggiunto in termini reali: -3,2 per cento nell'industria in senso stretto, -5,9 per cento nelle costruzioni, -2,2 per cento nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. Incrementi di valore aggiunto si sono registrati nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3 per cento) e per alcuni servizi (attività finanziarie e assicurative, +1,5 per cento; attività immobiliari e attività professionali, 0,4 per cento). La quota di profitto delle società non finanziarie (data dal rapporto tra il risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo a prezzi base), in persistente calo dalla seconda metà degli anni Duemila, è rimasta sostanzialmente stabile (39,2 punti percentuali dal 39,1 del 2012.). Tuttavia, in corso d'anno il recupero ciclico dell'ultima parte del 2013 si è riflesso in un rafforzamento dell'attività manifatturiera; nel quarto trimestre la produzione industriale è tornata a registrare una variazione positiva su base congiunturale (+0,6 per cento) dopo 10 trimestri di contrazione, nonostante parte della domanda sia stata verosimilmente

Tavola 1.3 Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività per tipologia di prodotto e indice generale - Anni 2012-2014 (variazioni percentuali tendenziali)

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	Anni		2012				2013				2014		
	2012	2013	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	Gen	Feb	Mar		
Beni alimentari	2,5	2,4	2,6	2,7	2,9	2,6	1,5	1,0	1,4	1,0	0,7		
di cui:													
<i>Alimentari lavorati</i>	2,7	2,1	2,1	2,0	2,1	2,1	2,0	1,7	1,8	1,7	1,5		
<i>Alimentari non lavorati</i>	2,2	3,0	3,2	3,5	4,1	3,3	0,9	0,1	0,8	0,0	-0,6		
Beni energetici	13,9	-0,2	11,5	4,6	-1,3	-1,1	-3,0	-3,0	-2,2	-3,3	-3,6		
di cui:													
<i>Energetici regolamentati</i>	13,4	1,7	11,5	7,9	1,8	-0,2	-2,7	-3,4	-3,4	-3,4	-3,4		
<i>Energetici non regolamentati</i>	14,2	-1,6	11,3	2,2	-3,5	-1,8	-3,2	-2,7	-1,2	-3,0	-3,7		
Tabacchi	6,8	0,7	2,7	2,1	0,5	0,3	0,2	-0,2	0,0	0,0	-0,4		
Altri beni	1,2	0,5	0,6	0,7	0,5	0,4	0,5	0,2	0,3	0,2	0,2		
di cui:													
<i>Beni durevoli</i>	0,5	-0,5	-0,3	-0,1	-0,3	-0,7	-0,8	-0,8	-0,9	-0,7	-0,7		
<i>Beni non durevoli</i>	0,6	1,3	0,4	0,8	1,4	1,6	1,7	1,2	1,4	1,1	1,1		
<i>Beni semidurevoli</i>	2,4	0,8	1,4	1,2	0,4	0,7	0,9	0,7	0,8	0,6	0,7		
Beni	3,8	0,9	3,0	2,0	0,9	0,7	0,3	-0,1	0,3	-0,1	-0,3		
Servizi	2,2	1,5	1,9	1,8	1,5	1,4	1,1	1,1	1,1	1,2	1,0		
Indice generale	3,0	1,2	2,4	1,9	1,1	1,1	0,8	0,6	0,7	0,5	0,4		
Componente di fondo	2,0	1,2	1,5	1,6	1,3	1,2	1,1	1,0	1,0	1,0	0,9		
Indice generale al netto degli energetici	2,1	1,3	1,7	1,6	1,4	1,3	1,1	0,9	1,0	1,0	0,8		

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

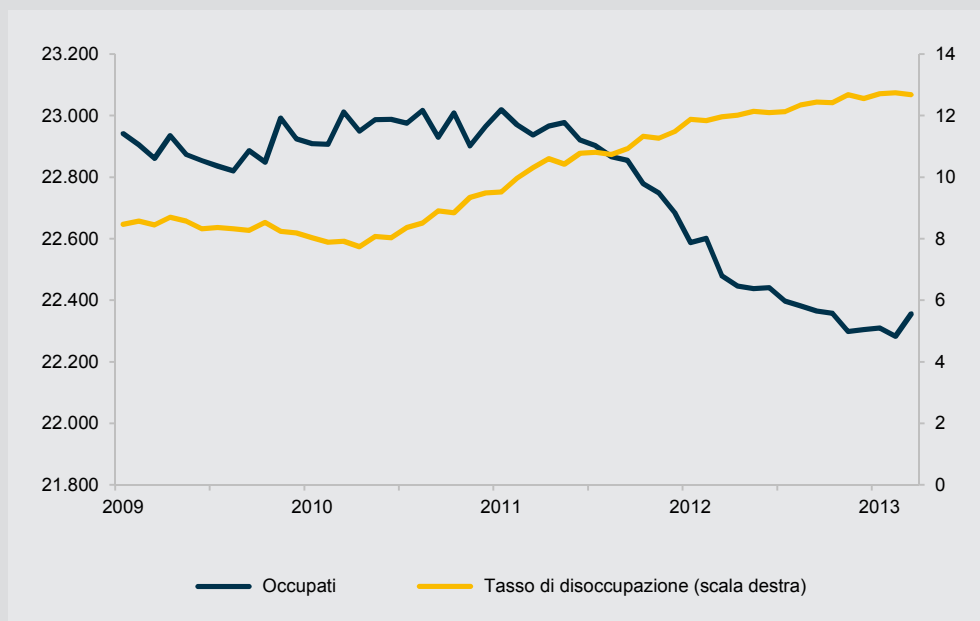


soddisfatta attraverso il ricorso alle scorte di magazzino (il contributo delle scorte è stato negativo per quattro decimi di punto nel quarto trimestre).

Nel 2013 l'inflazione è calata nettamente. In un quadro caratterizzato dal perdurare della fase di recessione economica e di debolezza della domanda di beni di consumo, l'inflazione ha registrato un forte rallentamento. Nella media del 2013, il tasso di crescita dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività si è più che dimezzato, scendendo all'1,2 per cento dal 3,0 per cento del 2012. Considerando il profilo infra-annuale, il rallentamento dell'inflazione si è manifestato in modo più intenso nella prima metà dello scorso anno, con una discesa del tasso tendenziale dal 2,5 per cento dell'ultimo trimestre del 2012 all'1,2 per cento del secondo trimestre del 2013, per poi proseguire con maggiore gradualità nei sei mesi successivi (0,7 per cento la variazione del quarto trimestre dell'anno) (Tavola 1.3).

Il calo dell'occupazione è stato il più elevato dall'inizio della crisi. Nel 2013, il mercato del lavoro italiano ha risentito pienamente della fase recessiva attraversata dall'economia italiana, con un consistente calo dell'occupazione. In precedenza, l'indebolimento dell'attività economica aveva causato soprattutto una diminuzione delle ore lavorate. Già nella seconda parte del 2012 e lungo l'arco dello scorso anno, la fuoriuscita di occupati dal sistema produttivo ha assunto dimensioni ragguardevoli. Secondo i dati della rilevazione delle forze di lavoro, nel 2013 l'occupazione è diminuita di 478 mila unità, con un calo del 2,1 per cento rispetto al 2012. In termini di volume di lavoro (misurato dalle Unità di lavoro di contabilità nazionale, Ula), la contrazione è stata quasi analoga (-450 mila unità, -1,9 per cento). I dati al netto di influenze stagionali indicano una diminuzione particolarmente intensa nella prima parte dell'anno (-0,7 e -0,6 per cento le variazioni congiunturali destagionalizzate nei primi due trimestri dell'anno), proseguita a ritmi inferiori nella seconda parte (-0,3 per cento in entrambi i trimestri). Contemporaneamente, il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere salendo dal 10,7 per cento al 12,2 per cento nel 2013 (Figura 1.5).

Figura 1.5 Occupati e tasso di disoccupazione in Italia - Anni 2009-2014
(dati mensili, valori in migliaia e percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



Gli occupati nell'industria si sono ridotti in misura elevata. Nell'industria in senso stretto l'occupazione si è contratta nell'anno in modo marcato (89 mila occupati in meno, -1,9 per cento), con una diminuzione nella prima parte dell'anno e un leggero incremento nel terzo trimestre (+0,1 per cento) seguito da una stasi nel quarto trimestre (dati destagionalizzati). In termini di input di lavoro la contrazione è stata leggermente inferiore rispetto a quanto osservato in termini di occupati (-1,4 per cento). Nell'industria l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni si è ridotto (da 71 a 64,6 ore effettivamente utilizzate per mille ore lavorate)¹ e ha contribuito a un lieve recupero delle ore effettivamente lavorate per dipendente (+0,2 per cento l'indicatore relativo per le imprese con almeno dieci dipendenti).²

Le costruzioni hanno registrato la contrazione maggiore: l'occupazione si è ridotta di ben 162 mila individui (-9,3 per cento, -9,0 per cento in termini di input di lavoro). Anche in questo caso il profilo trimestrale ha evidenziato un andamento fortemente negativo nella prima metà dell'anno (-3,6 e -2,1 per cento le variazioni congiunturali relative al primo e secondo trimestre nei dati destagionalizzati) e una lievissima risalita nella seconda.

Nei servizi la riduzione degli occupati è stata costante nel corso dell'anno: è infatti risultata netta sia in termini di individui (-1,2 per cento, 191 mila occupati in meno), sia in termini di Ula (-1,3 per cento, -209 mila unità). L'andamento è risultato negativo per tutto l'arco dell'anno, con cali trimestrali destagionalizzati dell'ordine dello 0,4 per cento. La contrazione è stata più marcata nei comparti dei servizi alle imprese e in quello delle amministrazioni pubbliche, difesa e assicurazioni sociali e obbligatorie. L'indice delle ore lavorate per dipendente ha subito un calo di un punto percentuale, presumibilmente connesso con l'incremento degli occupati a part-time nel settore (+3,2 per cento nel totale dei servizi) (Tavola 1.4).

Nel Nord, il ritmo di calo dell'occupazione rallenta. Nel Nord, il ritmo di calo dell'occupazione è rallentato a partire dal secondo trimestre 2013 (da -0,3 punti percentuali nel primo trimestre a -0,1 punti negli altri tre trimestri); nel Centro si è

Tavola 1.4 Occupazione e input di lavoro per settore produttivo - Anno 2013
(valori in migliaia e percentuali)

	Occupati	Variazioni percentuali sul 2012	Unità di lavoro	Variazioni percentuali sul 2012
Agricoltura	814	-4,2	1.166	-1,7
Industria in senso stretto	4.519	-1,9	4.235	-1,4
Costruzioni	1.591	-9,3	1.627	-9,0
Servizi	15.496	-1,2	16.267	-1,3
Totale	22.420	-2,1	23.295	-1,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Conti economici nazionali



registrata una maggiore caduta nei primi due trimestri ma anche segnali positivi negli ultimi due (-0,8 e -0,4 punti percentuali nei primi due, +0,2 e +0,1 punti nel terzo e quarto trimestre); nel Mezzogiorno, negli ultimi due trimestri del 2013, la diminuzione è proseguita a ritmi sostenuti, seppur meno elevati (-1,0 punti percentuali).

La diminuzione più marcata dell'occupazione ha riguardato i contratti a termine.

La diminuzione dell'occupazione totale ha coinvolto sia gli occupati dipendenti (335 mila occupati in meno nell'anno, -1,9 per cento), sia gli indipendenti (-143 mila individui, -2,5 per cento). Tra i dipendenti a tempo indeterminato la riduzione è stata pari a 189 mila unità (-1,3 per cento), tra quelli a termine di 145 mila (-6,1 per cento). La nuova discesa dell'occupazione dipendente a tempo pieno (-3,0 per cento) è avvenuta in presenza di una crescita dell'occupazione a tempo parziale (+2,8 per cento, 85 mila unità in più), che si è concentrata nel settore dei servizi (Tavola 1.5).

I tassi di occupazione sono calati in particolare tra i giovani, gli uomini e nel

Mezzogiorno. L'evoluzione negativa del mercato del lavoro nel 2013 ha toccato sia la componente maschile (-2,6 per cento rispetto al 2012) sia quella femminile (-1,4 per cento). La flessione dei posti di lavoro si è concentrata tra i più giovani (-14,5 per cento per gli uomini e -8,9 per cento per le donne dai 15 ai 24 anni). Questi andamenti hanno influito sul tasso di occupazione complessivo, sceso nel 2013 al 55,6 per cento, con un calo di 1,7 punti per i maschi (al 64,8 per cento) e 0,6 punti per le femmine (al 46,5 per cento). La riduzione dei posti di lavoro si è estesa a tutte le ripartizioni territoriali, con un calo maggiore in termini percentuali nel Mezzogiorno (-1,1 per cento nel Nord, -1,5 per cento nel Centro, -4,6 per cento nel Mezzogiorno) (Tavola 1.6).

Sono aumentati il tasso di disoccupazione e le forze di lavoro potenziali. Il tasso di disoccupazione è salito all'inizio del 2014 al 12,7 per cento (dato stagionalizzato relativo a marzo), risultando più elevato di circa un punto percentuale rispetto a quello dell'area dell'euro. L'attività di ricerca di personale da parte delle imprese, misurata dal tasso di posti vacanti, che si era drasticamente ridotta nel corso del 2012, non

Tavola 1.5 Occupazione per tipologia contrattuale e posizione professionale - Anno 2013
(valori in migliaia e percentuali)

	Occupati	Variazioni percentuali sul 2012
Dipendenti	16.878	-1,9
<i>Dipendenti a tempo indeterminato</i>	<i>14.649</i>	<i>-1,3</i>
<i>Dipendenti a termine</i>	<i>2.229</i>	<i>-6,1</i>
<i>Dipendenti a tempo pieno</i>	<i>13.685</i>	<i>-3,0</i>
<i>Dipendenti a tempo parziale</i>	<i>3.194</i>	<i>2,8</i>
Indipendenti	5.542	-2,5
di cui:		
<i>Collaboratori</i>	<i>382</i>	<i>-11,8</i>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Conti economici nazionali



ha mostrato variazioni significative nel 2013 (0,5 per cento il tasso di posti vacanti, un dato analogo a quello rilevato nel 2012). Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto fortemente nell'anno (4,7 punti percentuali, toccando il 40,0 per cento) e l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (la quota di disoccupati in cerca di lavoro da più di un anno) è salita al 56,4 per cento. L'aumento dei disoccupati è avvenuto in corrispondenza di una significativa crescita delle forze di lavoro potenziali (+3,9 per cento)³ e a fronte di un lieve aumento del tasso di inattività complessivo (+0,2 per cento) (Tavola 1.7).

Nel corso dei primi mesi del 2014, gli indicatori congiunturali hanno mostrato segnali di recupero. Tra ottobre 2013 e marzo 2014 si è evidenziata una netta risalita (da 79,9 a 89,5) dell'indicatore del clima di fiducia degli imprenditori (Iesi, Istat economic sentiment indicator), seguita in aprile da un arretramento. La fase di recupero dell'indice complessivo è stata guidata in questi mesi dalla componente dei servizi, in leggero ripiegamento in aprile.

Nella manifattura il clima di fiducia, dopo un calo in gennaio, ha invece segnato un deciso rafforzamento nei tre mesi successivi, tornando sui livelli di luglio del 2011. In aprile il miglioramento delle valutazioni circa il livello degli ordinativi (dovuto principalmente alla maggiore domanda proveniente dal mercato interno) si è associato a una stazionarietà delle aspettative degli imprenditori sull'evoluzione dei ritmi produttivi nei mesi successivi. In miglioramento è risultata anche la fiducia del comparto del commercio al dettaglio, mentre nel comparto delle costruzioni ha continuato a prevalere l'incertezza.

Dopo la discesa degli ultimi tre mesi del 2013, anche il clima di fiducia dei consumatori ha segnato, nei primi mesi del 2014, un deciso miglioramento, particolarmente marcato in aprile (105,4 rispetto a 101,9 del mese precedente), quando l'indicatore ha raggiunto il livello più elevato da gennaio 2010; in miglioramento sia la percezione sulla situazione attuale, sia quella prospettica, personale e del Paese, mentre restano stabili le attese sulla disoccupazione.

Tavola 1.6 Occupazione per sesso, classe di età e ripartizione geografica - Anno 2013

CLASSI DI ETÀ RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti			Variazioni percentuali sul 2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Da 15 a 24 anni	580	403	983	-14,5	-8,9	-12,3
Da 25 a 34 anni	2.469	1.855	4.323	-7,5	-7,2	-7,4
Da 35 a 44 anni	3.962	2.905	6.868	-3,5	-2,3	-3,0
Da 45 a 54 anni	3.825	2.779	6.604	-0,2	0,9	0,3
Da 55 a 64 anni	1.924	1.283	3.207	5,0	7,4	5,9
65 e più	330	105	435	2,7	9,2	4,2
Nord	11.776	6.664	5.111	-1,4	-0,6	-1,1
Centro	4.746	2.683	2.063	-2,3	-0,4	-1,5
Mezzogiorno	5.899	3.743	2.156	-4,9	-3,9	-4,6
Totale	22.420	13.090	9.330	-2,6	-1,4	-2,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro



Gli indicatori di attività industriale mostrano segnali di moderato incremento.

Il 2014 si è aperto con un moderato incremento dei ritmi dell'attività industriale. La marcata crescita dell'indice generale della produzione in gennaio (+1,1 per cento su base congiunturale, in termini destagionalizzati) ha riflesso il forte rialzo della produzione di beni strumentali (+4,3 per cento) e di beni di consumo (+2,5 per cento). In febbraio si è tuttavia registrata una flessione dello 0,5 per cento, sintomo di un quadro produttivo ancora fragile. In termini di confronto su base annua l'indice corretto per gli effetti di calendario segna un qualche recupero: +1,2 per cento a gennaio e +0,4 nel mese di febbraio 2014. Questi andamenti non si sono però ancora tradotti in una maggior diffusione del recupero di attività tra i settori manifatturieri: la quota di settori in crescita, dopo i picchi nei mesi di agosto e ottobre, prossimi al 60 per cento, nel bimestre dicembre-gennaio si è, infatti, attestata a circa il 57 per cento (Figura 1.6).

È proseguito nei primi mesi del 2014 l'aumento del fatturato estero e degli ordinativi.

Nei primi due mesi dell'anno, la crescita del fatturato e degli ordinativi dei prodotti industriali è stata trainata principalmente dalla domanda estera, mentre molto più debole è risultato il contributo fornito da quella interna. Nella media dei primi due mesi dell'anno, la componente estera del fatturato ha infatti registrato un incremento rispetto alla media del quarto trimestre 2013 (+1,6 per cento al netto della stagionalità), assai più marcato di quello della componente interna (+0,2 per cento).

La debolezza della domanda interna in questo primo scorcio d'anno è più evidente nei dati relativi agli ordinativi: la media dei primi due mesi dell'anno registra, rispetto al quarto trimestre del 2013, un calo dello 0,6 per cento (al netto della stagionalità) per quelli di origine interna, contro un incremento del 2,1 per cento di quelli esteri (la variazione complessiva è stata pari allo 0,5 per cento).

L'andamento del commercio con l'estero appare nel complesso positivo, grazie ai mercati Ue.

A conferma delle tendenze del commercio internazionale evidenziate in precedenza, le esportazioni italiane in valore hanno mostrato nei primi mesi del

Tavola 1.7 Tasso di occupazione e di disoccupazione per sesso e ripartizione geografica - Anno 2013

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti			Variazioni 2012-2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
TASSI DI OCCUPAZIONE						
Nord	71,8	56,6	64,2	-1,1	-0,4	-0,8
Centro	68,1	52,0	59,9	-1,8	-0,3	-1,0
Mezzogiorno	53,7	30,6	42,0	-2,5	-1,1	-1,8
Totale	64,8	46,5	55,6	-1,7	-0,6	-1,1
TASSI DI DISOCCUPAZIONE						
Nord	7,6	9,5	8,4	1,1	0,9	1,0
Centro	9,8	12,2	10,9	1,4	1,2	1,3
Mezzogiorno	18,7	21,5	19,7	2,8	2,1	2,6
Totale	11,5	13,1	12,2	1,7	1,3	1,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

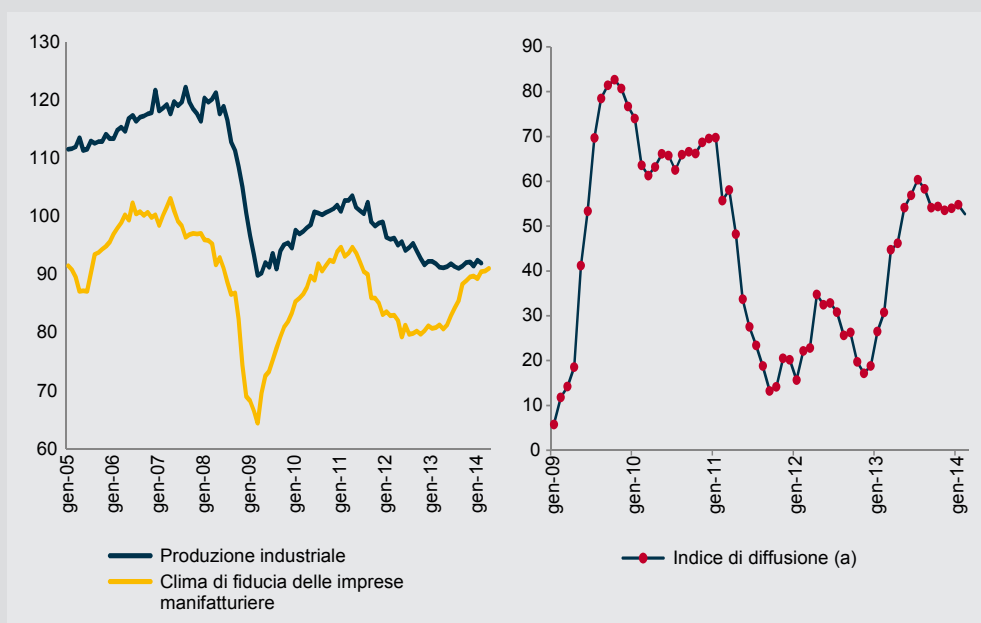


2014 una dinamica positiva sui mercati Ue, cedente nei mercati extra Ue. Nei primi due mesi dell'anno, le esportazioni verso i paesi dell'Unione europea hanno registrato un leggero incremento rispetto agli ultimi due mesi del 2013 (+0,2 per cento, dati destagionalizzati), più marcato se confrontato con i due mesi corrispondenti dello scorso anno (+4,3 per cento).

Al contrario, la dinamica delle vendite sui mercati extra Ue è risultata in riduzione: nei primi tre mesi del 2014, il valore dell'export è caduto sia rispetto al quarto trimestre (-0,5 per cento), sia rispetto al primo del 2013 (-1,8 per cento). Nel complesso, quindi, l'andamento positivo delle vendite sui mercati europei ha determinato, nei primi due mesi dell'anno, un incremento dell'export complessivo in valore (+0,5 per cento rispetto a novembre e dicembre, +1,8 per cento nel confronto con i primi due mesi del 2013).

La fase di rallentamento dell'inflazione è proseguita nel 2014. Il tasso di variazione tendenziale dell'indice nazionale dei prezzi al consumo è sceso a marzo allo 0,4 per cento, per poi risalire, secondo le stime preliminari, allo 0,6 per cento in aprile. L'attenuarsi dell'inflazione risente in primo luogo della discesa dei prezzi dei prodotti energetici, il cui calo (dal -2,2 per cento di gennaio al -3,6 per cento di marzo), ad aprile si è tuttavia lievemente attenuato (-2,6 per cento il dato provvisorio). La tendenza al rallentamento si è estesa, nel primo trimestre del 2014, anche al comparto alimentare, con riferimento sia al settore dei prodotti freschi, sia a quello dei beni trasformati, che però continua a mantenere tassi di crescita relativamente sostenuti (1,5 per cento il dato tendenziale di marzo, sceso all'1,2 per cento ad aprile). Risulta quasi ferma la dinamica dei prezzi nel settore dei prodotti industriali non energetici, principalmente per effetto della discesa dei prezzi dei beni durevoli; ad aprile la stima preliminare è risultata pari a 0,3 per cento. Infine, la flessione della dinamica dei prezzi dei servizi, scesa a marzo all'1 per cento, sembra essersi interrotta nel mese successivo, quando il tasso tendenziale è risalito all'1,4 per cento, per effetto di fattori stagionali legati principalmente alle festività pasquali.


Figura 1.6 Produzione industriale, clima di fiducia delle imprese e indice di diffusione - Anni 2005-2014 (dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagine sulla produzione industriale; Indagine sul clima di fiducia delle imprese
(a) L'indice di diffusione è calcolato come quota di settori (terza cifra della classificazione Ateco 2007) che presentano una variazione congiunturale positiva sul totale dei settori; a loro volta le variazioni sono calcolate su medie trimestrali mobili degli indici di settore destagionalizzati ad hoc per questo specifico esercizio.



La dinamica particolarmente contenuta dell'inflazione, che accomuna molti paesi europei, ha sollevato timori relativi al possibile verificarsi di tendenze deflazionistiche. Tuttavia l'inflazione di fondo, calcolata escludendo dal computo dell'indice le componenti più volatili (beni energetici e alimentari non lavorati) ha registrato nei primi quattro mesi del 2014 una discesa meno rapida rispetto all'indice generale (1,0 per cento la stima preliminare relativa ad aprile) che indica come i rischi di calo del livello dei prezzi siano al momento limitati (paragrafo 1.4 **La recente dinamica dei prezzi al consumo in Italia e i possibili rischi di deflazione**).

 pagina 33

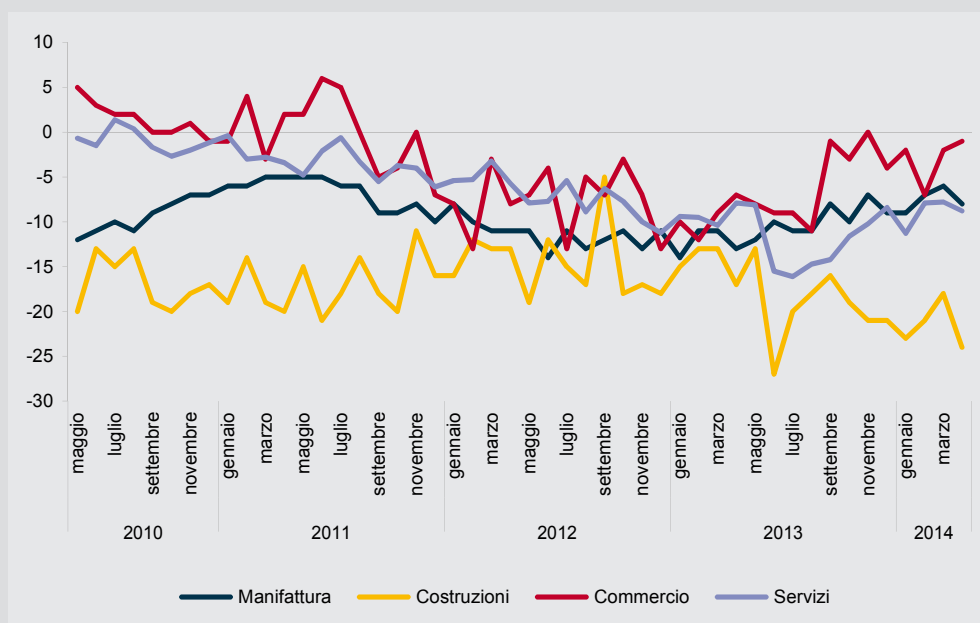
In marzo si sono osservati primi segnali di ripresa dell'occupazione. Dopo la stagnazione in gennaio e la discesa in febbraio (-0,1 per cento su base congiunturale nei dati destagionalizzati) l'occupazione è tornata a crescere a marzo (+0,3 per cento). Il livello di marzo risulta superiore di circa 73 mila individui rispetto a quello di febbraio (in termini destagionalizzati). Il tasso di disoccupazione si è stabilizzato nei primi tre mesi dell'anno attorno a quota 12,7 per cento (ultimo dato destagionalizzato relativo a marzo).

Segnali contraddittori per quanto riguarda le prospettive occupazionali provengono dalle attese formulate dagli imprenditori per i successivi tre mesi (riferite ad aprile 2014), risultate positive nel commercio e negative per industria manifatturiera, servizi e costruzioni. Guardando alle evoluzioni delle aspettative nella prima parte dell'anno per la manifattura, esse si sono comunque riportate in linea con la media di lungo periodo, mentre permangono sotto questa soglia nelle costruzioni e, in misura più significativa, nel settore dei servizi (Figura 1.7).

Il Pil italiano è previsto crescere moderatamente nel prossimo biennio.

L'evoluzione congiunturale fin qui descritta è coerente con un quadro di ripresa dell'attività economica a ritmi moderati. Nel 2014 si prevede un aumento del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari allo 0,6 per cento in termini reali. Per il biennio successivo, la crescita dell'economia italiana si attesterebbe all'1,0 per cento nel 2015 e all'1,4 per cento nel 2016. Nel 2014 tale dinamica sarebbe guidata in larga misura

Figura 1.7 Evoluzione delle aspettative occupazionali degli imprenditori per il trimestre successivo - Anni 2010-2014 (media aritmetica dei saldi percentuali delle risposte sulle attese occupazionali)



dal contributo della domanda interna al netto delle scorte (+0,4 punti percentuali). Quest'ultima troverebbe sostegno da un lato nella risalita della spesa per consumi delle famiglie, sostenuta da un incremento del reddito disponibile nominale superiore all'inflazione al consumo, che consentirebbe guadagni di potere d'acquisto per la prima volta dal 2007; dall'altro, nel recupero dei tassi di accumulazione, grazie alle aspettative di ripresa del ciclo economico, nell'ipotesi di una graduale distensione delle condizioni di accesso al credito.

Negli anni successivi aumenterebbe il supporto fornito dalle componenti interne di domanda (+0,9 punti percentuali nel 2015, +1,3 punti percentuali nel 2016) grazie al rafforzamento della dinamica dei consumi e degli investimenti.

La domanda estera netta sosterrrebbe la crescita nel triennio di previsione in misura più contenuta che nel recente passato (rispettivamente per due decimi di punto nel 2014 e per un decimo di punto percentuale nel 2015 e 2016). Le importazioni di beni e servizi tornerebbero a crescere nel periodo di previsione, sostenute dalla ripresa della spesa per consumi privati e, soprattutto, degli investimenti produttivi e delle esportazioni (essendo le componenti a più elevato contenuto di beni esteri), compensando così l'evoluzione favorevole delle esportazioni di beni e servizi. Quest'ultima beneficerebbe del consolidarsi della domanda internazionale e dell'atteso deprezzamento del tasso di cambio dell'euro.

¹ I dati si riferiscono all'incidenza delle ore effettivamente utilizzate di Cig e comprendono l'insieme della Cig ordinaria, straordinaria e in deroga.

² Fonte: Indagine Vela.

³ Si veda nel Glossario la voce "Forze di lavoro potenziali".



APPROFONDIMENTI E ANALISI

Negli ultimi anni, in Italia la dinamica del Pil è stata caratterizzata da una forte riduzione di consumi e investimenti, sia pubblici sia privati; al contrario, la domanda estera netta, grazie in particolare alla caduta delle importazioni, ha fornito un contributo positivo anche rilevante, seppure non sufficiente a bilanciare la caduta delle componenti interne di domanda. Come diffusamente analizzato nella prima parte di questo capitolo, nell'ultimo biennio tali tendenze si sono ampiamente confermate, ma il 2013 si è caratterizzato per alcuni elementi di novità. Il rallentamento della domanda internazionale, in particolare dai paesi emergenti, ha contribuito a un raffreddamento delle quotazioni delle materie prime energetiche e di quelle industriali; tali andamenti, unitamente all'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro, hanno determinato da un lato un forte impulso deflazionistico, che si è sommato a quello derivante dalla debolezza della domanda interna; dall'altro, hanno contribuito al rilevante avanzo della bilancia commerciale.

Di seguito viene approfondita l'analisi di molti di questi aspetti. La dinamica del reddito e dei consumi delle famiglie, e quella degli investimenti del settore privato, vengono esaminate nei primi due paragrafi. In particolare, ci si sofferma sul ruolo giocato dall'incertezza, elemento caratteristico della attuale fase di crisi come testimoniato dall'andamento del clima di fiducia di consumatori e imprese. Aspettative incerte possono infatti condizionare pesantemente sia i comportamenti di consumo delle famiglie (primo paragrafo), sia le scelte di produzione e di investimento delle imprese (secondo). Nel terzo paragrafo si analizzano le determinanti del saldo commerciale, al fine di verificare in che misura l'attuale avanzo sia scaturito dal verificarsi di condizioni di natura prevalentemente congiunturale (i bassi prezzi dell'energia) e dalla forte contrazione dell'import, dovuta alla fase di persistente debolezza della domanda interna. L'ultimo approfondimento propone un'analisi dettagliata degli andamenti recenti della dinamica dei prezzi e delle sue principali componenti di fondo, cercando di fornire alcuni elementi di valutazione rispetto alla possibilità del verificarsi di uno scenario deflazionistico in Italia.

1.1 Riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e comportamenti di consumo e risparmio

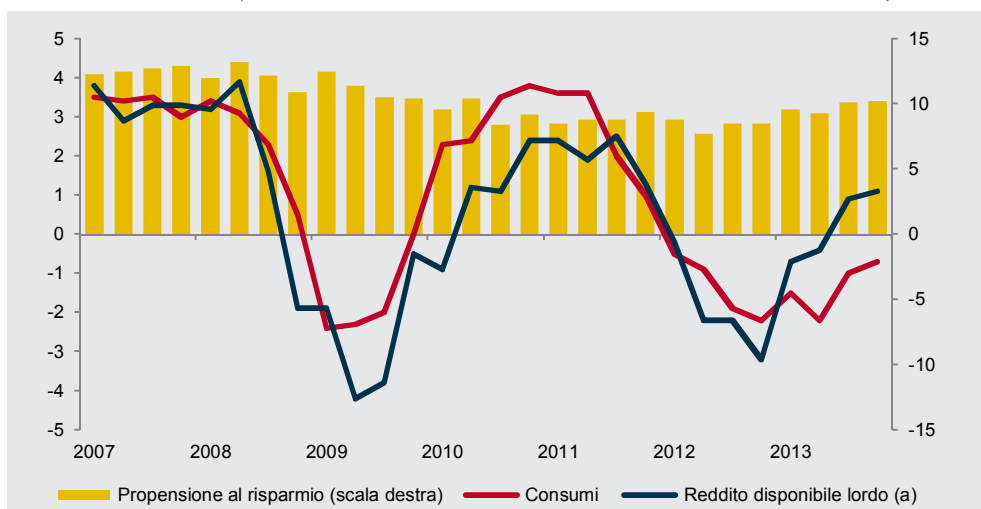
Il prolungato periodo di crisi economica ha colpito severamente le famiglie italiane, che dal 2008 a oggi hanno sperimentato sei anni consecutivi di caduta del potere di acquisto (reddito disponibile misurato in termini reali). Per limitare l'impatto sui consumi determinato dalla caduta del reddito, per una lunga fase della crisi le famiglie hanno reagito comprimendo il risparmio: dal 2008 i tassi di variazione della spesa per consumi finali in termini reali sono infatti risultati superiori a quelli del potere d'acquisto. A partire dalla metà del 2012 questa tendenza si è invertita, con una risalita della propensione al risparmio, passata dal 7,7 per cento del secondo trimestre 2012 al 10,2 per cento della fine del 2013 (Figura 1.8).

Alla luce di queste tendenze è importante analizzare se il 2013 possa rappresentare un anno di svolta nella dinamica recente dei comportamenti di consumo delle famiglie; la decisione di continuare a ridurre i propri livelli di consumo per adeguarli all'andamento del reddito potrebbe, infatti, rappresentare un elemento in grado di condizionare le prospettive di ripresa dell'economia italiana nei prossimi anni. In questo paragrafo si intende quindi analizzare i comportamenti di spesa delle famiglie italiane nel periodo più recente, mettendo in relazione gli andamenti degli aggregati macroeconomici (reddito, consumo e risparmio) e l'impatto degli stessi su diversi segmenti o gruppi di popolazione.

Da metà 2012
torna a crescere
la propensione al
risparmio



Figura 1.8 Reddito disponibile, spesa per consumi e propensione al risparmio delle famiglie - Anni 2007-2013 (valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni tendenziali e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie.

Sempre in calo i redditi da lavoro

Complessivamente, tra il 2007 e il 2013, il potere d'acquisto è sceso del 10,4 per cento. Nel 2013, rispetto all'anno precedente, la caduta è risultata pari all'1,1 per cento, come effetto di un lieve aumento (+0,3 per cento) del reddito disponibile, più che compensato dall'inflazione. La sostanziale tenuta del reddito disponibile nominale (Tavola 1.8) è stata determinata da un apporto positivo proveniente esclusivamente da prestazioni sociali nette (3,1 per cento) e dal reddito lordo di gestione delle famiglie (4,1 per cento), la cui componente principale è costituita dal valore degli affitti imputati per i servizi di locazione prodotti dalle abitazioni di proprietà delle famiglie. Tutte le altre componenti hanno invece segnato una contrazione. In particolare, i redditi da lavoro autonomo hanno sperimentato una nuova caduta, seppure più tenue di quella del 2012 (-2,1 e -6,6 per cento rispettivamente); i redditi da lavoro dipendente, dopo la stagnazione del 2012, si sono ridotti dello 0,5 per cento.

Tavola 1.8 Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 1992-2013 (valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni percentuali)

	1992-1996	1997-2000	2001-2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Risultato lordo di gestione (a) (+)	7,5	6,5	6,1	7,1	1,1	1,7	3,8	2,0	4,1
Redditi da lavoro dipendente (+)	3,6	2,9	4,4	3,9	-1,1	1,5	1,7	0,0	-0,5
Redditi da lavoro autonomo (b) (+)	5,8	3,3	2,0	-2,1	-3,7	0,9	0,8	-6,6	-2,1
Redditi da capitale (c) (+)	4,2	-4,6	2,7	-0,5	-30,6	-6,1	1,8	-1,5	-8,9
Contributi sociali netti (d) (-)	5,3	0,5	4,3	6,0	-1,6	1,0	1,3	0,2	-0,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti correnti netti (e) (+)	5,9	3,9	4,3	5,4	4,9	2,5	1,4	2,2	3,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,9	6,2	3,6	5,2	-3,2	2,6	0,1	5,1	-0,8
Reddito disponibile lordo (f)	4,8	2,1	3,9	1,7	-2,6	1,0	2,0	-2,0	0,3
Spesa per consumi finali (-)	5,4	5,3	3,4	2,3	-1,7	3,0	2,6	-1,4	-1,3
Risparmio lordo (g)	2,1	-11,1	5,2	-2,2	-9,6	-15,2	-4,1	-7,2	17,3
Potere d'acquisto del reddito disponibile	-0,5	0,2	1,2	-1,4	-2,5	-0,5	-0,8	-4,6	-1,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Proventi derivanti dalle attività di produzione delle famiglie di beni e servizi per autoconsumo. La componente principale è rappresentata dal valore degli affitti imputati per i servizi di locazione prodotti dalle abitazioni di proprietà delle famiglie.

(b) Include gli utili distribuiti dalle società e quasi società e la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici alle famiglie consumatrici.

(c) Include gli interessi netti, i dividendi, i fitti di terreni e i redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.

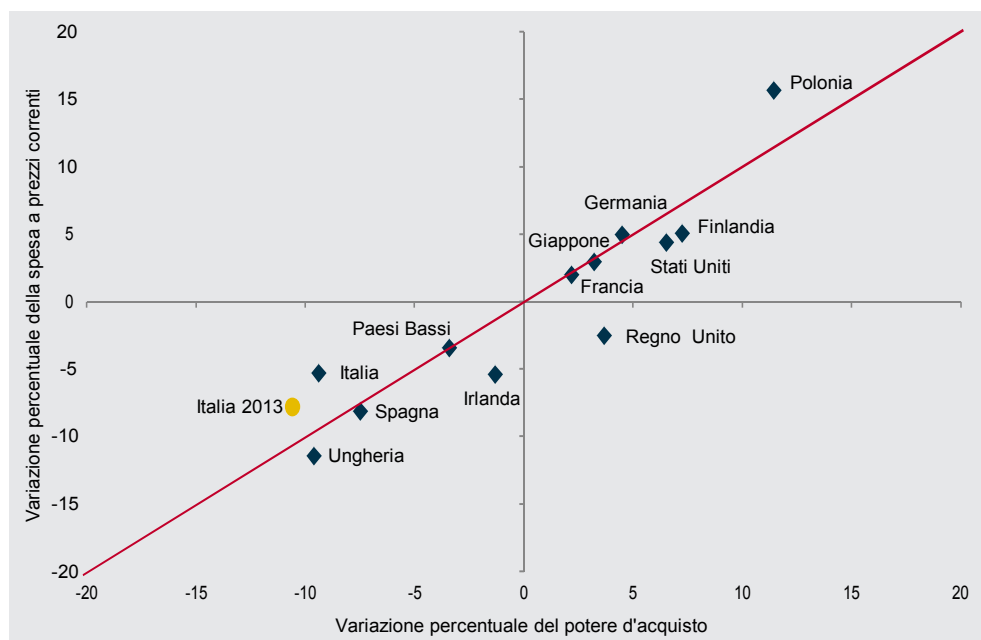
(d) Include i contributi sociali versati dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti ed autonomi al netto di quelli ricevuti dalle famiglie in qualità di datori di lavoro.

(e) Include le prestazioni sociali nette e gli altri trasferimenti sociali netti (premi e indennizzi per assicurazioni contro danni, trasferimenti correnti ricevuti/effettuati prevalentemente da/amministrazioni pubbliche, istituzioni sociali non profit e operatori non residenti).

(f) Reddito primario meno le imposte correnti e i contributi sociali netti e più le prestazioni sociali nette e i trasferimenti correnti netti.

(g) Reddito disponibile lordo meno spesa per consumi finali più rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

Figura 1.9 Spesa per consumi finali e reddito disponibile lordo delle famiglie residenti - Anni 1995-2013 (valori in miliardi di euro costanti; 2005 - deflatore consumi)



Fonte: Ocse

A partire dalla seconda metà del 2012, dopo qualche anno di contrazione dei redditi reali e probabilmente in seguito al diffondersi della percezione che la crisi non era conclusa,⁴ le famiglie sembrano aver smesso di finanziare la spesa contraendo il risparmio ed è anzi emersa una tendenza a riportare il rapporto tra consumo e reddito su livelli più contenuti.

La scelta di sostenere i consumi ricorrendo al risparmio sembra peraltro un tratto caratteristico della nostra economia. In una prospettiva internazionale, la tenuta della spesa in termini nominali, riscontrata in Italia nel periodo 2007-2012 appare singolare rispetto a quanto si è realizzato in paesi in condizioni economiche simili (Figura 1.9). In generale, i paesi che hanno sperimentato una caduta del reddito nel periodo 2007-2012 hanno infatti contratto la spesa in misura uguale o superiore al reddito (si trovano, cioè, rispettivamente allineati o al di sotto della bisettrice della Figura 1.9). Da questo punto di vista, la contrazione dei consumi riscontrata in Italia nel 2013 potrebbe quindi essere interpretata come un riallineamento rispetto alla situazione prevalente negli altri paesi.

L'analisi dell'andamento nel lungo periodo (1995-2013) della relazione consumo/reddito consente di valutare l'intensità dei cambiamenti verificatisi nella fase recente (Figura 1.10). Dal 2007 al 2013 la contrazione del reddito disponibile è stata di ampiezza pari all'espansione registrata tra il 1995 e il 2007. Nello stesso periodo la flessione della spesa per consumi è stata molto meno intensa: a parità di reddito disponibile reale nel 2013 e nel 1995, nel 2013 la spesa risulta più elevata di circa l'11 per cento rispetto al 1995.

Tornando alle dinamiche dell'ultimo biennio, segnali di un aggiustamento al ribasso dei livelli di consumo si desumono anche dall'andamento del credito al consumo, che ha manifestato un deciso rallentamento proprio dalla seconda metà del 2012 (-2,2 per cento in media d'anno), registrando una flessione anche nel 2013 (-0,6 per cento); in precedenza, la sua fase di

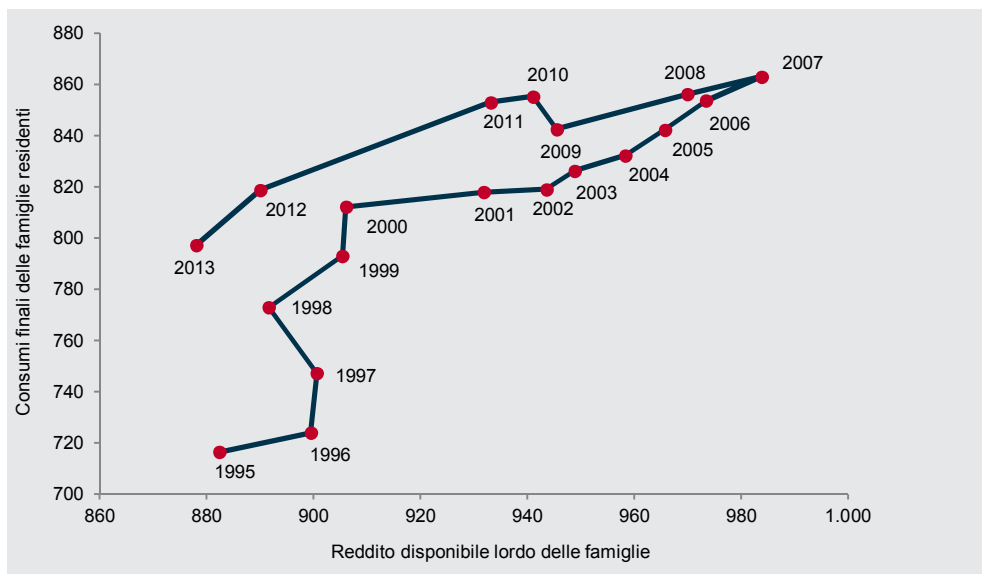
21
Giro di vite sui consumi più in linea con gli altri paesi europei



In decisa frenata il credito al consumo

⁴ Le indicazioni provenienti dalle indagini sul clima di fiducia delle famiglie hanno segnalato, nella seconda metà del 2012, un netto peggioramento dell'indicatore rispetto alla prima metà dell'anno, che ha riguardato tutte le componenti; in particolare, le attese di disoccupazione e il giudizio sulla situazione economica delle famiglie e sul bilancio familiare.

Figura 1.10 Spesa per consumi finali e reddito disponibile lordo delle famiglie residenti - Anni 1995-2013 (valori in miliardi di euro costanti; 2005 - deflatore dei consumi)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

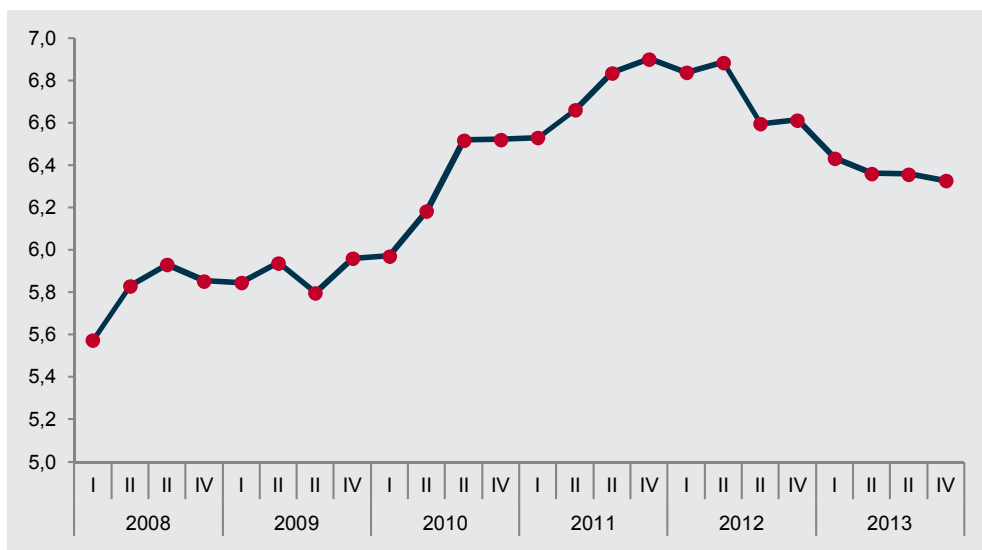
espansione aveva contribuito, seppure in misura limitata dalla scarsa incidenza sulla spesa complessiva, al sostegno della dinamica dei consumi in una fase di reddito calante (1,3 punti percentuali della spesa complessiva tra 2008 e 2011) (Figura 1.11).

Il disagio economico delle famiglie si attenua nel 2013 per la frenata dell'inflazione

Coerentemente con il quadro appena descritto, i principali indicatori di disagio economico delle famiglie hanno mostrato una tenuta nella prima fase della recessione, per poi aumentare a partire dal 2011. In particolare, l'indicatore di grave deprivazione, dopo una sostanziale stabilità su un livello prossimo al 7 per cento, nel 2011 è aumentato all'11,1 per cento e l'anno successivo ha raggiunto il 14,5 per cento. Nel 2013 si è registrato un miglioramento: l'indicatore è sceso al 12,5 per cento, valore comunque ancora superiore a quello del 2011, e da associarsi in

Figura 1.11 Credito al consumo delle famiglie - Anni 2008-2013

(dati di spesa trimestrali annualizzati, percentuale sul totale della spesa delle famiglie)



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica



parte a una dinamica più favorevole dell'inflazione. Nel 2012, l'incidenza della povertà relativa tra gli individui è salita al 15,8 per cento dal 13,6 per cento dell'anno precedente, arrivando a coinvolgere oltre nove milioni e mezzo di persone.

1.1.1 Spesa e comportamenti di consumo delle famiglie

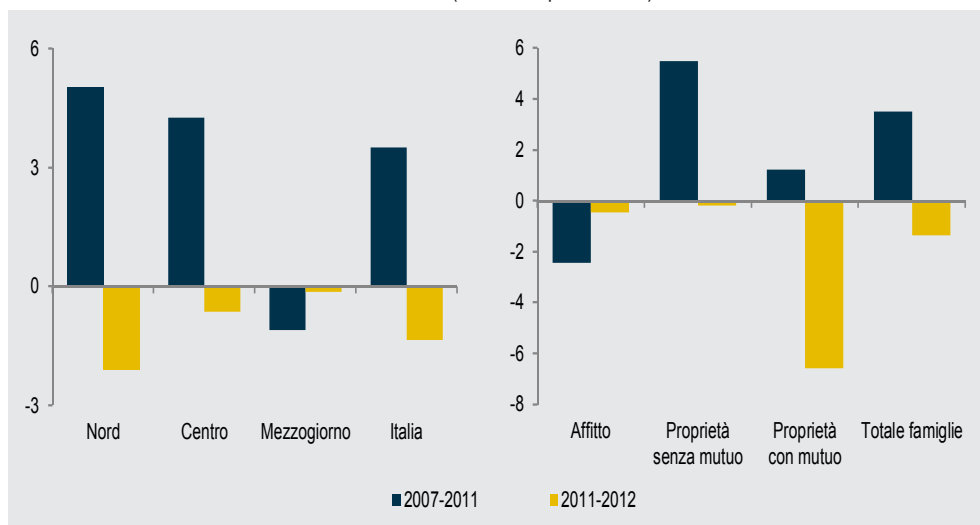
La dinamiche macroeconomiche fin qui esaminate possono essere qualificate attraverso l'analisi dei dati relativi alle spese sostenute dalle diverse tipologie di famiglie, rilevati dall'indagine sulla spesa per consumi, attualmente disponibili fino al 2012. I relativi dati consentono di verificare come diversi segmenti o gruppi di popolazione abbiano reagito ai cambiamenti socioeconomici intervenuti negli anni della crisi.

Il quadro che emerge indica come, già nella prima fase della recessione, le famiglie con forti vincoli di bilancio abbiano iniziato a contrarre i propri livelli di spesa, mentre quelle con maggiori capacità di consumo li abbiano adeguati solo parzialmente. Nel 2012, invece, si osserva una netta inversione di tendenza, con riduzioni della spesa in termini nominali anche per i nuclei caratterizzati da livelli di spesa più elevati.

Dinamiche differenziate si osservano a livello territoriale: nel Mezzogiorno, le famiglie hanno ridotto i consumi in termini nominali dal 2009, mentre nel Nord il primo importante calo della spesa si è registrato nel 2012 ed è stato, per quell'anno, più accentuato di quello del Mezzogiorno (Figura 1.12).

Consumi ridotti per tutte le famiglie a prescindere dal reddito

Figura 1.12 Spesa totale equivalente per ripartizione geografica e per titolo di occupazione dell'abitazione - Anni 2007-2012 (variazioni percentuali)



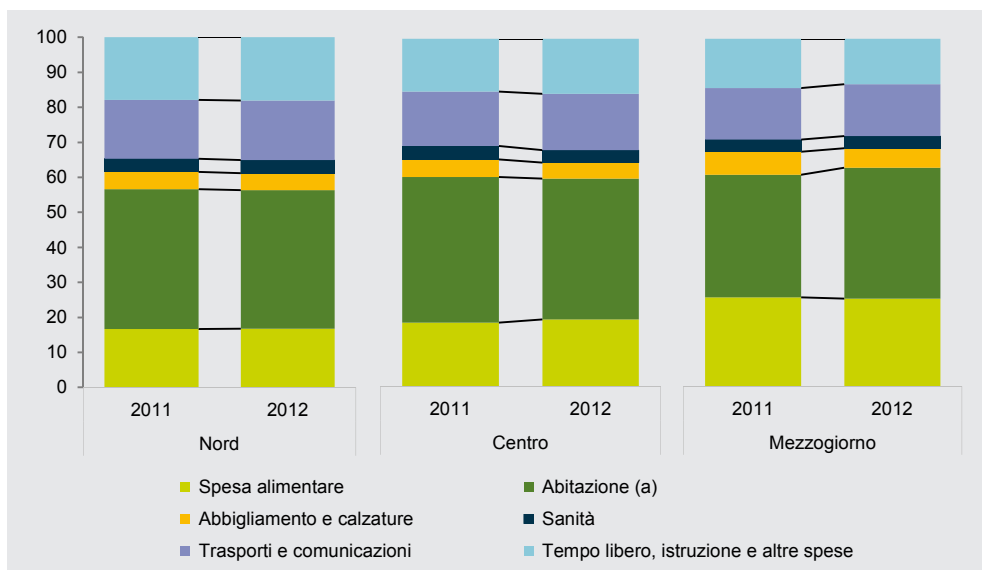
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Le famiglie settentrionali hanno ridotto, in particolare, la quota di spesa per abbigliamento e calzature e per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'abitazione; è aumentata invece la quota di spesa per alimentari, per trasporti, per comunicazioni, per assicurazioni e per onorari di professionisti. Nel Mezzogiorno si è osservato un incremento di spesa per comunicazioni, per abitazione, ma soprattutto per combustibili ed energia (Figura 1.13).

L'analisi del comportamento di tipologie familiari distinte in base ad alcune caratteristiche socioeconomiche evidenzia inoltre come la caduta della spesa per consumi osservata nel 2012



Figura 1.13 Spesa media mensile per capitolo di spesa e ripartizione geografica - Anni 2011 e 2012
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie
(a) Include le spese per energia, mobili, elettrodomestici e servizi per la casa.

sia stata influenzata, oltre che dal protrarsi della fase recessiva, dalle condizioni di incertezza sul mercato del lavoro e dalla presenza di elevati fabbisogni di spesa (ad esempio presenza di figli e di oneri finanziari). Queste circostanze sembrano aver indotto le famiglie a tentare di ripristinare un livello più adeguato di risparmio.

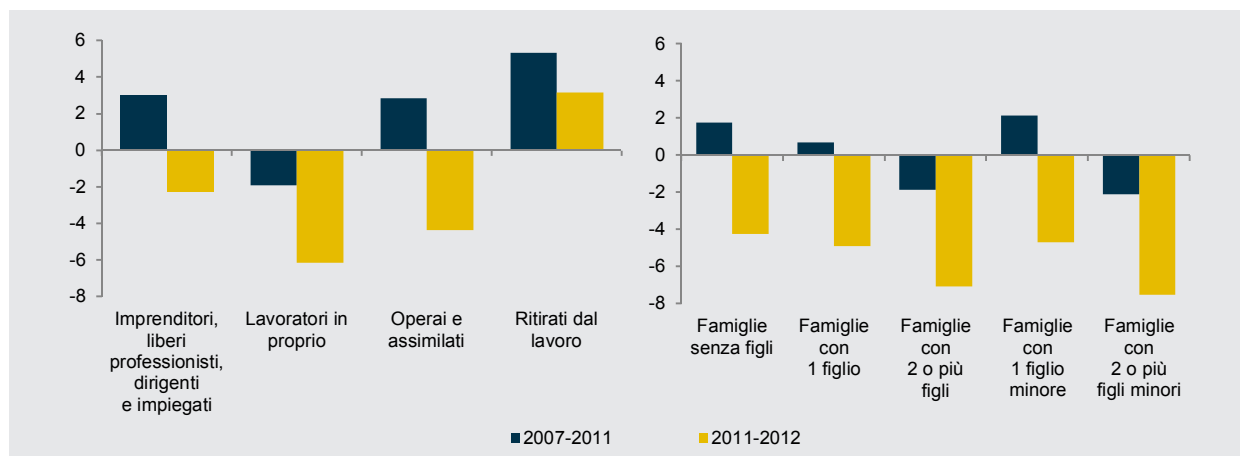
2007-2012:
i consumi
tengono solo
per i ritirati
dal lavoro

Con riferimento alla condizione professionale, emerge come tra il 2007 e il 2012 solo le famiglie di ritirati dal lavoro, soli o in coppia, abbiano mantenuto livelli di spesa media mensile crescenti, grazie alla sicurezza fornita dai redditi da pensione. Le famiglie con occupati hanno, invece, mostrato una dinamica in diminuzione, principalmente attribuibile al calo della spesa delle famiglie di lavoratori autonomi, di operai e delle famiglie monoreddito con un elevato numero di componenti; tale calo si è concentrato soprattutto nel 2012, anno in cui si è osservato anche quello, più contenuto, delle famiglie di dirigenti e impiegati (Figura 1.14).

Le famiglie che vivono in abitazioni in affitto hanno ridotto i propri consumi già dai primi anni della crisi, mentre le proprietarie, soprattutto quelle con mutuo (quelle senza mutuo sono costituite per metà da famiglie di anziani), hanno ridotto in misura pronunciata i propri consumi solo nel 2012. Tra le proprietarie che pagano un mutuo si è ridotta in particolare la quota di spesa destinata ad abbigliamento e calzature, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'abitazione, a mobili, elettrodomestici e servizi per la casa e alle spese per tempo libero, cultura e giochi. Le famiglie con mutuo sono costituite soprattutto da coppie giovani senza figli e da genitori, soli o in coppia, con uno o due figli; nella metà dei casi hanno a capo una persona con meno di 45 anni. Le famiglie più giovani (con persona di riferimento fino a 34 anni) hanno iniziato a contrarre i consumi già a partire dal 2008 e, nel corso degli anni, hanno mostrato la riduzione più consistente; si tratta, infatti, di famiglie nella fase iniziale del ciclo di vita, con minori capacità di risparmio. Per le altre famiglie, ad esclusione degli anziani, la diminuzione di spesa si osserva principalmente tra il 2011 e il 2012, decresce all'aumentare dell'età del capofamiglia e riguarda soprattutto le spese per abbigliamento e calzature, quelle per mobili elettrodomestici e servizi per la casa, per sanità, tempo libero cultura e giochi e per altri beni e servizi.

Le famiglie con almeno due figli minori hanno contratto i consumi già all'inizio della crisi; tra il 2011 e il 2012 il calo si è esteso alle famiglie con un solo figlio minore (Figura 1.14).

Figura 1.14 Spesa media mensile equivalente per condizione e posizione professionale della persona di riferimento e per presenza di figli e di figli minori in famiglie con persona di riferimento fino a 44 anni - Anni 2007-2012 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

In conclusione, la contrazione dei consumi finali delle famiglie osservata nel 2013, per la prima volta superiore a quella del reddito disponibile, potrebbe essere stata determinata da un adeguamento delle decisioni di spesa atte a ridimensionare il rapporto tra consumo e reddito in modo da riportare la quota destinata al risparmio su livelli strutturalmente più elevati. L'analisi microeconomica relativa alla spesa evidenzia come, tra il 2007 e il 2012, solo le famiglie di ritirati dal lavoro abbiano conservato livelli crescenti di spesa media mensile per consumi. Nell'ultimo periodo (2011 e 2012) la riduzione di spesa più marcata ha riguardato le famiglie di lavoratori autonomi, di operai e quelle monoreddito con un elevato numero di componenti. Per quanto riguarda gli aspetti territoriali, nel 2012 si è registrato il primo importante calo della spesa per le famiglie nel Nord, dopo che negli anni precedenti i decrementi più marcati avevano riguardato le famiglie nel Mezzogiorno.

Nel 2013 il risparmio torna a crescere a scapito dei consumi

1.2 Gli investimenti del settore privato: l'impatto delle condizioni di incertezza e di liquidità

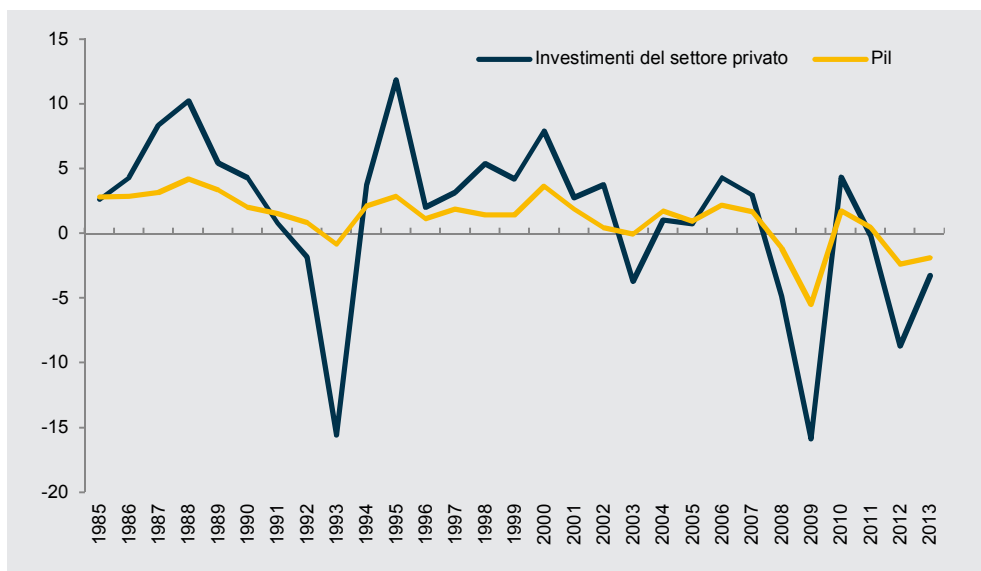
L'accumulazione di capitale riveste un ruolo particolarmente importante per il rilancio della domanda interna, in particolare in periodi, quale quello attuale, caratterizzati da limitate prospettive di crescita del reddito disponibile e dei consumi. Questo paragrafo propone un'analisi della dinamica delle componenti degli investimenti del settore privato e delle rispettive determinanti di breve e di lungo periodo. In particolare emerge come, nell'attuale crisi, l'elevato livello d'incertezza e le condizioni di scarsa liquidità abbiano amplificato la caduta della spesa per investimenti, con un impatto differenziato rispetto alle singole componenti dei beni capitali.

La dinamica degli investimenti del settore privato mostra una reattività ciclica molto elevata (Figura 1.15). Nel 2009, a fronte di una caduta eccezionalmente ampia del Pil (5,5 per cento) gli investimenti del settore privato - macchine e attrezzature, fabbricati non residenziali e tecnologie dell'informazione e comunicazione (Ict) - hanno subito una contrazione assai più marcata (pari al 15,8 per cento); nell'anno successivo, il modesto recupero del prodotto si è tradotto in una ripresa più accentuata dell'accumulazione. Nella fase recessiva del biennio 2012-2013, con cali del Pil rispettivamente del 2,4 e dell'1,9 per cento, la contrazione degli investimenti è stata di nuovo molto marcata (rispettivamente -8,7 per cento e -3,3 per cento). L'andamento delle tre componenti degli investimenti del settore privato è caratterizzato da qual-

2012-2013: gli investimenti privati scendono più del Pil



Figura 1.15 Pil e investimenti del settore privato - Anni 1985-2013 (variazioni percentuali)



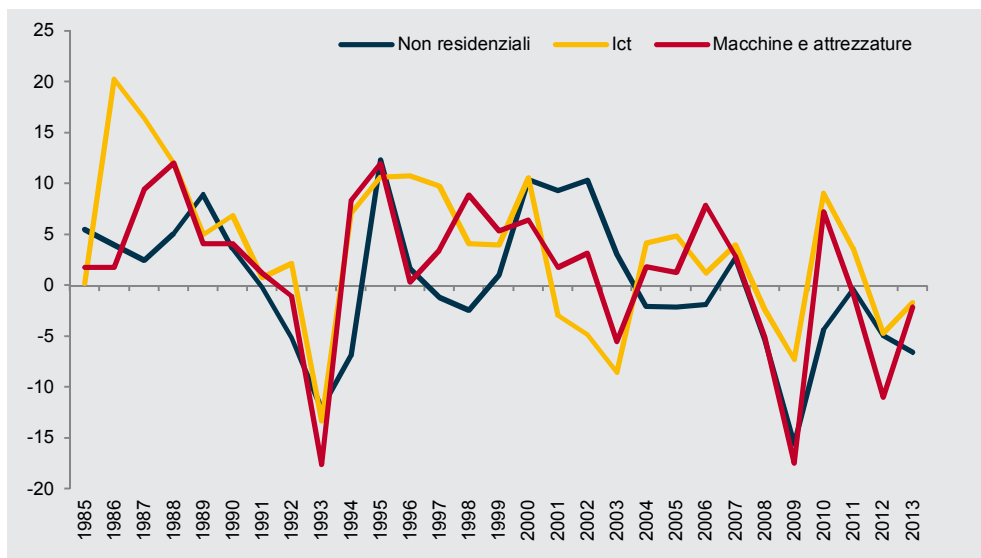
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Conti economici nazionali

che differenza significativa (Figura 1.16), con una reattività ciclica più elevata della spesa in macchinari e attrezzature e di quella in fabbricati non residenziali rispetto alla componente Ict. Negli anni di maggiore caduta del prodotto (2009 e 2012), la notevole flessione degli investimenti totali è stata guidata dalla componente in macchine e attrezzature (diminuita del 17,5 per cento nel 2009 e dell'11,0 per cento nel 2012), a fronte di una contrazione meno marcata dei fabbricati non residenziali (-15,5 per cento e -4,9 per cento rispettivamente) e, soprattutto, dell'Ict (-7,3 e -4,7 per cento). Anche nel 2013, quest'ultima ha registrato la flessione più contenuta (-1,7 per cento).

Il confronto con Francia, Spagna e Regno Unito mette in luce alcune differenze interes-

Investimenti in macchinari i più colpiti durante le fasi acute della crisi

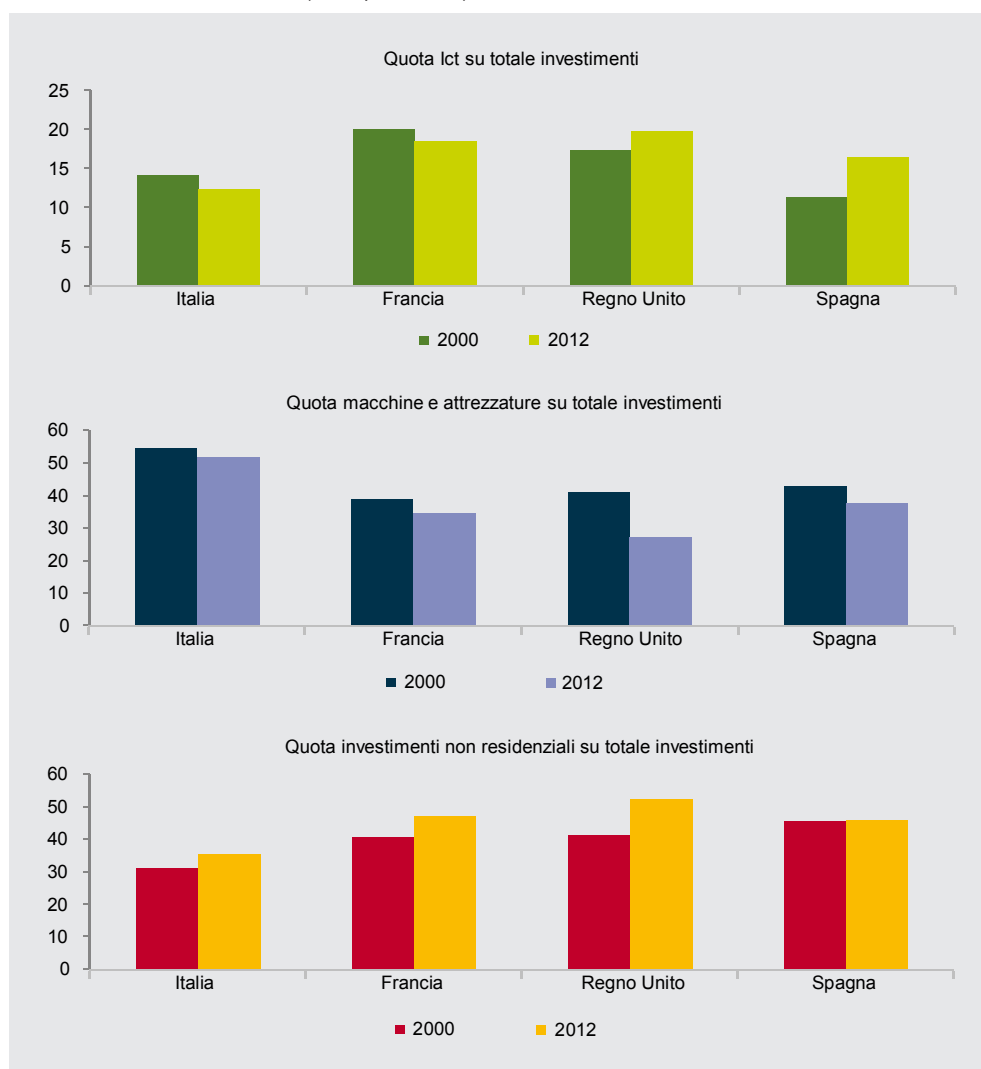
Figura 1.16 Investimenti del settore privato per tipologia - Anni 1985-2013 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Conti economici nazionali



Figura 1.17 Investimenti del settore privato per tipologia in Italia, Francia, Regno Unito e Spagna - Anni 2000 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

ti nella composizione della spesa per investimenti italiana (Figura 1.17).⁵ Nel nostro Paese i macchinari continuano a rappresentare la componente di maggior rilievo, con una quota pari al 51,9 per cento degli investimenti totali, notevolmente più elevata rispetto a quella degli altri paesi (sebbene in lieve flessione rispetto al 54,6 per cento del 2000). Al contrario, la quota di fabbricati non residenziali, pur in aumento rispetto al 2000 (dal 31,2 al 35,7 per cento), rimane ben al di sotto di quella di Francia, Spagna e Regno Unito.

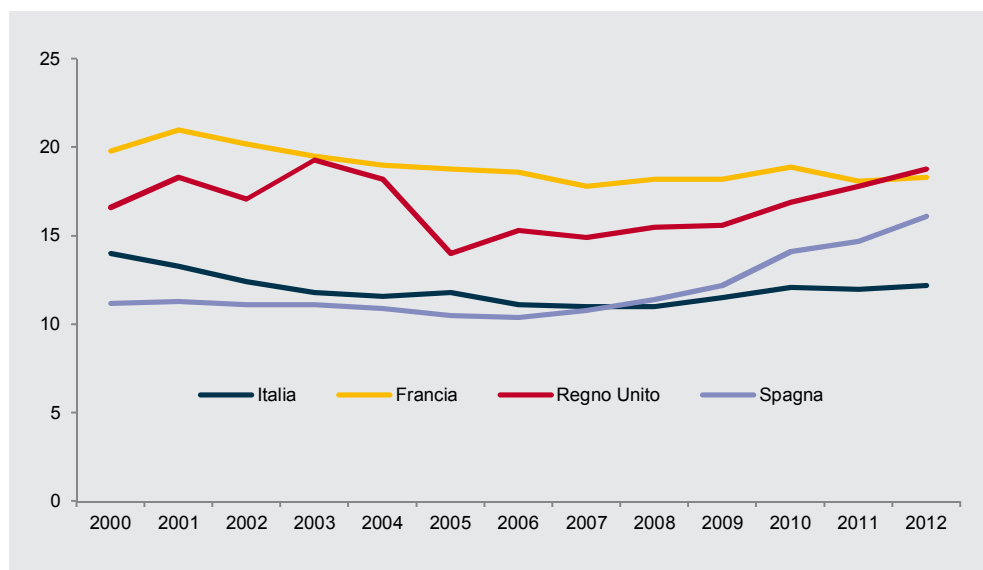
Le quote di investimenti in Ict presentano, nel confronto tra paesi, differenze relativamente meno ampie ma che si evolvono in misura rilevante nel corso del tempo. Tra il 2000 e il 2012, la quota di investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha registrato una diminuzione di circa 2 punti percentuali in Italia e Francia, mentre è aumentata di 2,5 punti percentuali nel Regno Unito. In Spagna l'aumento è stato ancora più marcato (5 punti percentuali). La divaricazione delle dinamiche tra paesi è risultata più accentuata a partire dal 2009 (Figura 1.18).

Calo degli investimenti in Ict per Italia e Francia tra il 2000 e il 2012

⁵ La Germania è esclusa dal confronto perché la relativa quota di investimento in Ict non è disponibile.



Figura 1.18 Evoluzione della composizione degli investimenti in Ict in Italia, Francia, Regno Unito e Spagna - Anni 2000-2012 (variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat

La mancata accelerazione della spesa in Ict può essere in parte responsabile della stagnazione della dinamica della produttività italiana, costituendo uno degli ostacoli al recupero dei livelli di attività pre-crisi.

Alcuni fattori, quali l'elevato livello d'incertezza e la scarsa liquidità, sembrano aver contribuito alla tendenza negativa dell'accumulazione di capitale. Per comprendere meglio l'influenza di tali variabili sugli investimenti, si è approfondita l'analisi delle determinanti dell'accumulazione per ciascun asset, isolando gli effetti di breve da quelli di lungo periodo. L'analisi si è basata sulla stima di tre modelli, uno per ciascuna tipologia di investimento, attraverso cui isolare il ruolo svolto sia dall'incertezza, sia dal livello di liquidità. Per misurare tali aspetti sono stati utilizzati degli indicatori ad hoc. L'indice d'incertezza⁶ tiene conto delle turbolenze politico-finanziarie del singolo paese, dell'eterogeneità delle previsioni disponibili tra gli operatori, dell'ammontare delle misure fiscali temporanee. Nel periodo 2009-2013, il livello dell'incertezza misurato in base a tale indicatore è risultato in Italia significativamente più elevato della media di Francia, Germania e Spagna.

La misura del livello di liquidità è tratta dalle indagini congiunturali mensili sul clima di fiducia delle imprese. A un campione rappresentativo di imprese manifatturiere viene richiesto un giudizio sulle attuali condizioni di liquidità; valori più elevati dell'indice implicano condizioni migliori. Nel periodo 2009-2013 il livello di questo indicatore risulta particolarmente basso in Italia, con cadute specifiche nel 2009 e nel 2012.

Le determinanti di breve e di lungo periodo della spesa in macchinari e attrezzature, fabbricati non residenziali e Ict, vengono analizzate all'interno di un modello classico⁷ delle scelte di investimento, ampliato per tenere conto degli effetti di liquidità.⁸ I risultati dell'analisi mostrano

⁶ Per i dettagli metodologici si rimanda a <http://www.policyuncertainty.com/methodology.html>.

⁷ Nei modelli classici le determinanti della spesa per investimenti sono da ricondurre essenzialmente a una misura dell'output e del costo del capitale. Si veda Clark, J. M. (1917), "Business acceleration and the law of demand: a technical factor in economic cycles", *Journal of Political Economy*, Vol. 25, pp. 217-235 e Jorgenson, D. W. (1963), "Capital theory and investment behavior", *American Economic Review*, Vol. 53, No. 2, pp. 247-259.

⁸ F. Bacchini, M. E. Bontempi, R. Golinelli, C. Jona Lasinio (2014), "Short and long-run Ict and non-Ict investments: the role of uncertainty and liquidity constraints", mimeo.

La caduta degli investimenti spiegata anche da scarsa liquidità e incertezza



che le variabili macroeconomiche standard (output e costo d'uso del capitale) spiegano la dinamica di lungo periodo degli investimenti totali del settore privato e delle sue componenti tradizionali (macchinari e attrezzature e fabbricati non residenziali) ma non quella degli investimenti in nuove tecnologie (Ict). La disponibilità di liquidità è invece una variabile chiave per la dinamica di breve periodo, indipendentemente dalla tipologia di bene capitale. L'incertezza politica ed economica e le condizioni finanziarie hanno infine un effetto permanente sull'Ict.

Quanto le condizioni di forte incertezza e bassa liquidità hanno aggravato la performance negativa degli investimenti? Al fine di valutare l'impatto dell'incertezza e della liquidità sull'andamento degli investimenti in Italia si è realizzata una simulazione⁹ ipotizzando che il valore dell'indice dell'incertezza per l'Italia fosse uguale a quello registrato dalla media di Francia, Germania e Spagna e che le condizioni di liquidità per il biennio 2012-13 esibissero una caduta più contenuta di quella effettivamente verificatasi, ritornando gradualmente vicino ai livelli pre-crisi.

Sotto queste ipotesi sono stati misurati gli effetti sulle principali grandezze macroeconomiche per il periodo 2009-2013 (Figura 1.19). Per ogni variabile è stato confrontato il livello effettivo del 2013 con quello ottenibile attraverso l'esercizio controfattuale, in cui le condizioni di liquidità e incertezza risultano migliori. Ad esempio, la differenza positiva tra il livello degli investimenti totali nel regime simulato e in quello attuale è del 4,7 per cento. Per l'intero periodo, la crescita degli investimenti avrebbe avuto un impatto positivo sia sul Pil (+0,4 per cento) sia sulle unità di lavoro (+0,2 per cento).

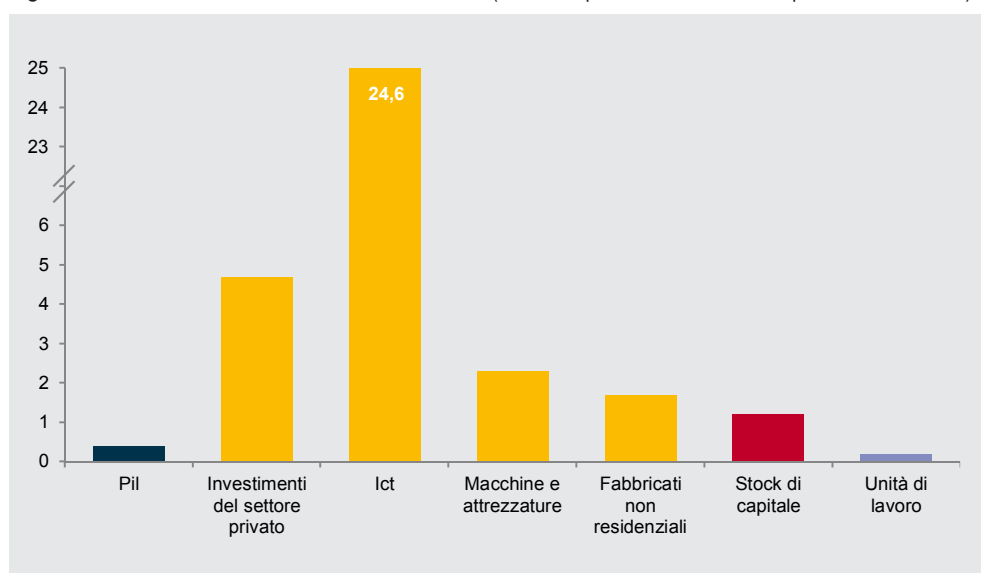
Gli investimenti in Ict sono risultati la componente più sensibile alle mutate condizioni di incertezza e liquidità; le componenti tradizionali della spesa per investimenti, macchinari e attrezzature e fabbricati non residenziali, avrebbero invece subito un effetto negativo più contenuto.

La simulazione conferma il differenziale di crescita negli investimenti in Ict tra l'Italia e i principali paesi europei. La progressiva riduzione del gap tecnologico avrebbe effetti significativi sulla ripresa dell'economia italiana supportando un miglioramento della produttività.

Incertezza e scarsa liquidità: una simulazione degli effetti sugli investimenti

Gli investimenti in Ict più sensibili al clima economico

Figura 1.19 Risultati dell'esercizio controfattuale (variazioni percentuali nel 2013 rispetto ai livelli attuali)



Fonte: Elaborazioni Istat

⁹ Per quest'ultimo esercizio è stato utilizzato il modello macroeconomico dell'Istat MeMo-It.



L'analisi evidenzia anche come il comportamento differenziato tra le singole tipologie di beni di investimento richiede l'identificazione di misure di politica economica che tengano conto delle specificità dei beni capitali.

1.3 Fattori congiunturali e strutturali alla base dell'evoluzione del saldo negli scambi con l'estero

La presenza di un saldo commerciale ampiamente positivo è tradizionalmente associata a un eccesso di offerta sulla domanda interna che può assumere caratteristiche strutturali o dipendere prevalentemente da fattori ciclici o congiunturali.

L'andamento fortemente positivo del saldo commerciale del 2013 è tuttavia avvenuto in presenza di una dinamica stazionaria dell'export ed è stato determinato da una serie di fattori di natura prevalentemente congiunturale che, tuttavia, potrebbero sottendere alcuni importanti mutamenti strutturali in corso in grado di invertirne rapidamente la tendenza. Tra i fattori congiunturali più rilevanti sono da annoverare la debolezza della domanda interna e la dinamica dei prezzi delle materie prime energetiche; tra le tendenze strutturali, invece, il maggior grado di attivazione delle importazioni rispetto al passato.

Lo scopo di questo paragrafo è quello di analizzare più in dettaglio tali fattori in modo da valutare la possibilità di mantenere anche negli anni a venire un surplus commerciale.

Dopo la forte caduta del 2009, determinata dalla crisi internazionale, nel biennio successivo le esportazioni italiane hanno ripreso a crescere in misura sostenuta, per poi rallentare progressivamente fino a segnare un andamento stagnante nel 2013. Il saldo commerciale dell'Italia ha mostrato, a partire dal 2011, un progressivo miglioramento e, dopo essere tornato in attivo nel 2012, ha raggiunto lo scorso anno la rilevante cifra di 30,4 miliardi di euro.

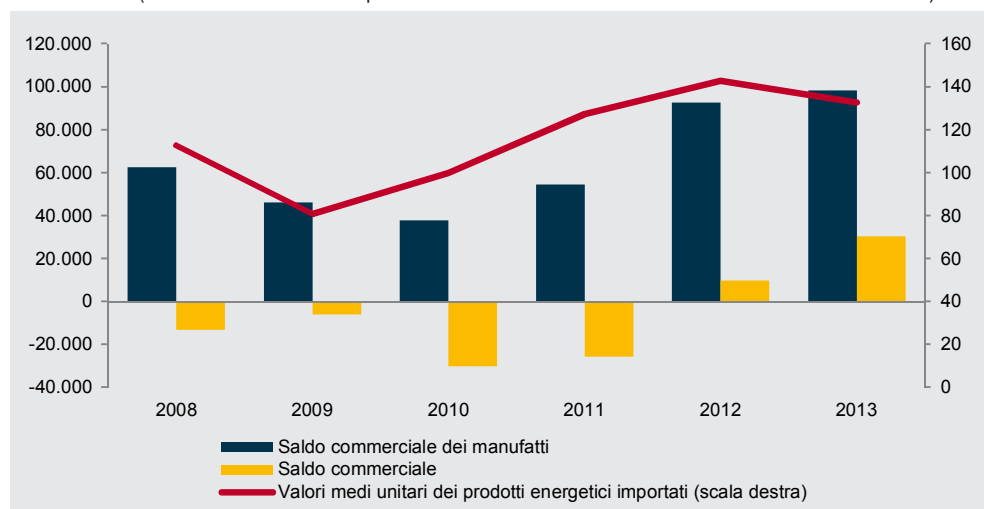
Uno dei fattori in grado di spiegare (per il 43 per cento) il rilevante miglioramento del saldo commerciale del 2013 (circa venti miliardi di euro rispetto all'anno precedente) è la contrazione del deficit nell'interscambio di prodotti energetici (-10 miliardi di euro), il cui livello è rimasto comunque elevato. Questo sviluppo è attribuibile sia alla debolezza della domanda interna di prodotti energetici, derivante dalla contrazione dell'attività produttiva, sia alla flessione del 7 per cento dei prezzi (valori medi unitari) dei prodotti energetici importati (Figura 1.20).

2013: forte surplus commerciale per domanda debole...

... e miglioramento della bolletta energetica

30

Figura 1.20 Saldo commerciale e valori medi unitari all'import dei prodotti energetici - Anni 2008-2013
(valori in milioni di euro a prezzi correnti e numeri indice dei valori medi unitari 2010=100)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

La stabilizzazione delle quotazioni internazionali del petrolio, giunta dopo tre anni di incrementi sostenuti, è stata determinata dalla minore domanda da parte dei paesi emergenti, effetto della decelerazione della crescita economica, e dall'incremento della produzione da fonti energetiche alternative (*shale gas*) negli Stati Uniti. Inoltre, alla diminuzione dei prezzi espressi in euro ha contribuito l'apprezzamento della moneta europea rispetto al dollaro statunitense, pari al 3,3 per cento nella media 2013.¹⁰

Al netto della componente energetica, nel 2013 si rileva un notevole miglioramento dell'avanzo commerciale per i prodotti manufatti (+5,5 miliardi di euro rispetto al 2012). L'avanzo nell'interscambio manifatturiero è 98,2 miliardi di euro, pari al 6,3 per cento del Pil, un livello storicamente tra i più elevati. Questo risultato si deve alla marcata contrazione delle importazioni (-5,5 per cento rispetto al 2012) a fronte di una sostanziale tenuta dell'export in un periodo di crescita contenuta del commercio mondiale.

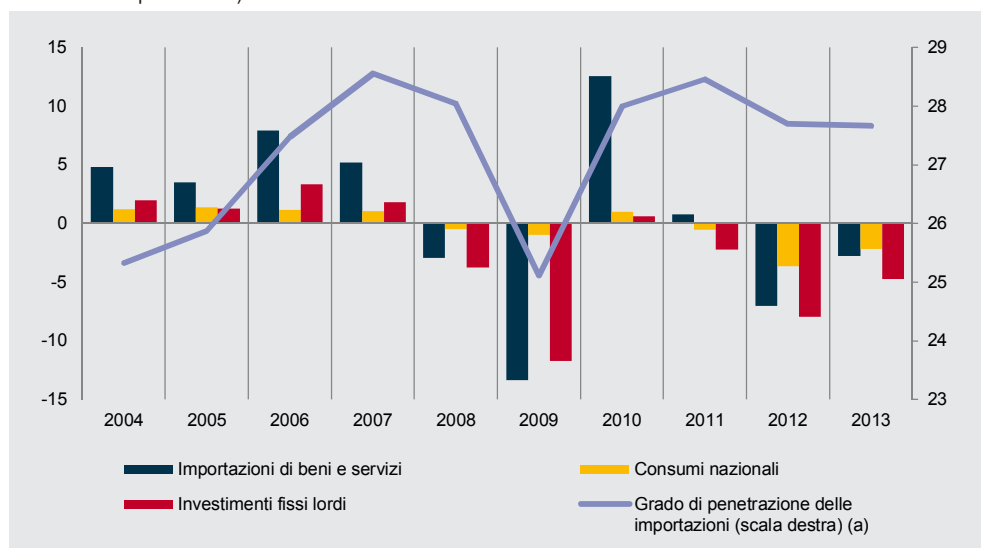
La flessione delle importazioni nel 2013 continua un trend di progressiva contrazione degli acquisti sui mercati internazionali, dovuto alla fase di persistente debolezza della domanda interna. La caduta delle importazioni di beni e servizi, misurata in termini reali (-2,8 per cento nel 2013, dopo il -7,0 per cento dell'anno precedente) è infatti associata alla ulteriore flessione dei consumi nazionali e degli investimenti in macchine e attrezzature (Figura 1.21).

L'andamento del grado di penetrazione delle importazioni di merci e servizi (misurato dal rapporto tra il valore delle importazioni e quello della domanda nazionale) è influenzato da fattori ciclici. Tuttavia, nel medio-lungo periodo questo indicatore riflette cambiamenti strutturali nella capacità di attivazione delle importazioni da parte della domanda interna. Dopo una forte caduta nel 2009 e una significativa crescita nel biennio successivo, nella media 2012-13 tale indicatore risulta su un livello sostanzialmente più elevato rispetto a quello del precedente decennio, segno dell'aumentato grado di apertura internazionale e dell'integrazione produttiva dell'economia italiana.

Nell'industria manifatturiera si riduce l'import, tiene l'export

In dieci anni aumenta il grado di penetrazione delle importazioni di beni e servizi

Figura 1.21 Importazioni di beni e servizi, consumi, investimenti e grado di penetrazione delle importazioni - Anni 2004-2013 (valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni e valori percentuali)



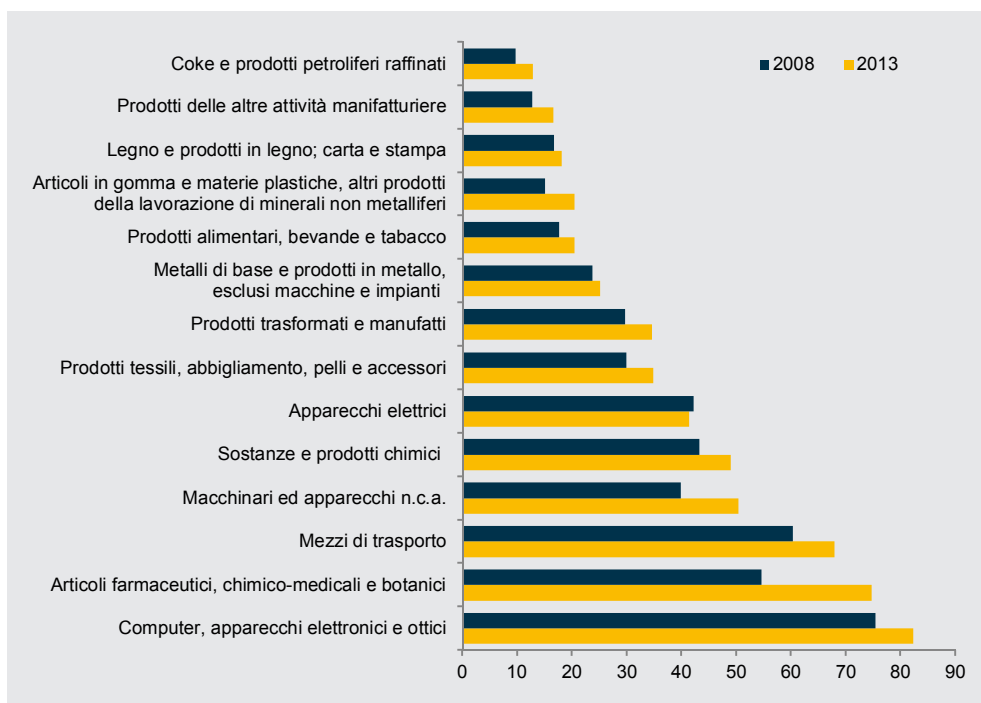
Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda nazionale.

¹⁰ Se valutato in euro, il prezzo del petrolio ha mostrato una flessione del 4,1 per cento rispetto al 2012 (dati Fmi, World Economic Outlook, aprile 2014).



Figura 1.22 Grado di penetrazione delle importazioni di manufatti industriali per settore di attività economica - Anni 2008 e 2013 (valori concatenati, anno di riferimento 2005; percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

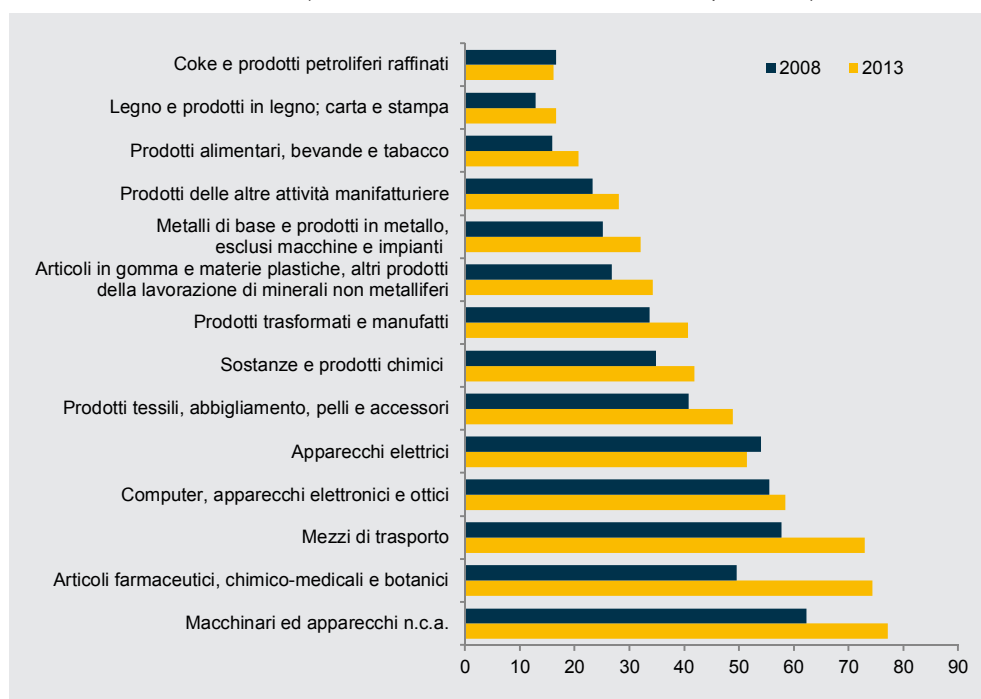
Considerando la dinamica del grado di penetrazione delle importazioni di merci per settore di attività economica, si evidenzia come, per il complesso dei prodotti manufatti, l'indicatore aumenti di circa 5 punti percentuali nel periodo 2008-2013, raggiungendo il 34,6 per cento. Tutti i comparti produttivi, con la sola eccezione degli apparecchi elettrici, mostrano un incremento (Figura 1.22).

I settori nei quali l'indicatore mostra i livelli più elevati sono computer e apparecchi elettronici e ottici (82 per cento), articoli farmaceutici (74,7 per cento) e mezzi di trasporto (67,8 per cento). A fronte di un incremento strutturale del grado di penetrazione delle importazioni, si rileva una crescita ancora più significativa della propensione a esportare (rapporto tra il valore delle esportazioni e il valore della produzione) per i prodotti manufatti, che sale dal 33,7 per cento nel 2008 ad oltre il 40 per cento nel 2013. Incrementi di questo indicatore toccano molti settori industriali rilevanti (Figura 1.23).

In particolare, la propensione a esportare è aumentata raggiungendo livelli molto elevati nei settori delle macchine e apparecchi (dal 62 al 77 per cento), dei prodotti farmaceutici (dal 49 al 74,3 per cento), dei mezzi di trasporto (da 57,7 a 72,9 per cento) e di tessile, abbigliamento, pelli e cuoio (da 40,8 a 48,8 per cento).

La crescita di tale indicatore negli anni della crisi riflette principalmente componenti di carattere congiunturale: nell'ultimo triennio molte imprese hanno incrementato la propria quota di fatturato esportato per compensare la sostanziale e persistente debolezza della domanda interna (si veda il Rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi, 2014). Meno chiara è l'eventuale presenza di una componente strutturale nell'evoluzione di questo indicatore. Da un lato potrebbe riflettere un processo di progressivo aumento dell'apertura internazionale del sistema produttivo italiano, dall'altro la crescita sui mercati internazionali legata a incrementi della competitività del sistema delle imprese su specifiche nicchie di mercato.

Figura 1.23 Propensione all'esportazione di manufatti industriali per settore di attività economica - Anni 2008 e 2013 (valori concatenati, anno di riferimento 2005; percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

In sintesi, la presenza di un saldo commerciale ampiamente positivo nel 2013 è fortemente condizionata da fattori di carattere congiunturale, quali la debolezza della domanda interna e la dinamica dei prezzi delle materie prime energetiche, mentre le tendenze strutturali del sistema sembrano orientate verso un maggior grado di attivazione delle importazioni. A fronte di una eventuale ripresa della domanda nazionale e di un incremento nei prezzi internazionali delle materie prime, l'attuale avanzo commerciale sarebbe destinato a deteriorarsi rapidamente se non controbilanciato da una sostanziale e persistente ripresa dell'export, sostenuta da imprese con una maggiore capacità competitiva sui mercati internazionali.

Avanzo commerciale a rischio deterioramento nei prossimi anni

1.4 La recente dinamica dei prezzi al consumo in Italia e i possibili rischi di deflazione

Un elemento nuovo, che ha caratterizzato l'evoluzione recente dell'economia italiana, è rappresentato dalla drastica riduzione del tasso di crescita dei prezzi al consumo. Il fenomeno della bassa inflazione ha riguardato l'area Uem nel suo complesso, ma ha caratterizzato in maniera più accentuata il nostro Paese, determinando nel corso del 2013 l'azzeramento del differenziale nei confronti dell'area euro.

Se da un lato un basso livello di inflazione può tutelare il potere di acquisto dei consumatori, favorendo i consumi, e aiutare la competitività di prezzo delle imprese, dall'altro non aiuta il processo di risanamento degli squilibri di bilancio, implicando tassi di interesse reali più elevati e, in generale, ostacolando la discesa del rapporto tra debito e Pil.

Lo scopo di questo paragrafo è quello di fornire, attraverso un'analisi degli andamenti recenti della dinamica dei prezzi e delle sue principali componenti di fondo, elementi utili per valutare quanto concreta sia la possibilità del verificarsi di uno scenario deflazionistico in Italia. Come

Frenata dell'inflazione più decisa in Italia che nel resto dell'Uem



è noto, di recente sono emersi in Europa timori relativi al possibile verificarsi di una situazione simile a quella che ha caratterizzato il Giappone nello scorso decennio.

Con il termine deflazione ci si riferisce al processo di discesa generalizzata dei prezzi (riguardante cioè un ampio insieme di beni e servizi) che tenda ad autoalimentarsi attraverso il meccanismo di formazione delle aspettative. Quest'ultimo elemento, proprio in base all'esperienza del Giappone, appare cruciale: in considerazione delle attese di un futuro calo dei prezzi, si procrastinano le decisioni di spesa corrente, alimentando la spirale deflattiva.

Alla luce dei dati più recenti, la diminuzione dell'inflazione emerge come fenomeno esteso a tutti i paesi dell'area euro, sebbene con sostanziali differenze per durata e intensità (Figura 1.24). La dinamica tendenziale di crescita dei prezzi al consumo ha registrato un minimo in marzo (0,5 per cento), con cinque paesi che hanno mostrato tassi negativi (Cipro, Grecia, Portogallo, Slovacchia, Spagna) e altri cinque molto prossimi allo zero (Slovenia, Irlanda, Italia, Lettonia e Olanda). La diffusione, in termini di quota di beni e servizi del paniere che presentino variazioni negative o molto prossime allo zero, appare in costante crescita, anche se nel complesso ancora contenuta, in particolare rispetto a passati episodi di caduta dei prezzi (34 per cento nel bimestre gennaio-febbraio 2010) (Figura 1.25).

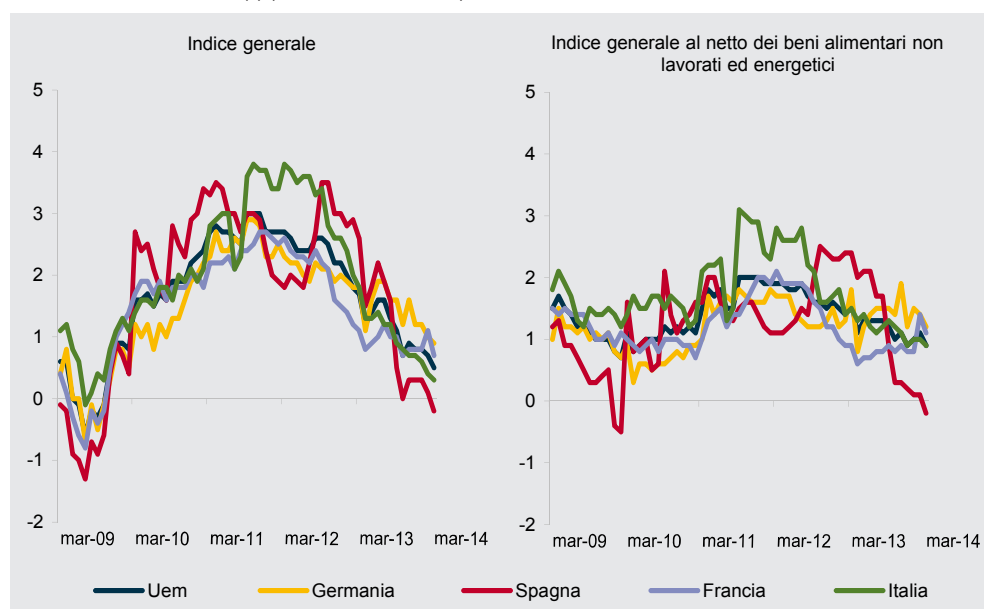
Gli indicatori tratti dai mercati finanziari, costruiti sulla base dei rendimenti dei titoli pubblici indicizzati, sembrano suggerire come nel lungo termine le aspettative di inflazione rimangano coerenti con l'obiettivo di stabilità dei prezzi della Banca centrale, con tassi di incremento intorno al 2 per cento; tuttavia, gli indicatori a breve-medio termine (tasso sui titoli a 5 anni *forward inflation linked*) hanno segnalato in marzo attese di inflazione assai più contenute, con una tendenza in diminuzione negli ultimi mesi.

Rispetto ai paesi Uem, in Italia il processo di disinflazione ha preso avvio con relativo ritardo, ma è risultato più accentuato. Il differenziale inflazionistico tra l'Italia e l'Uem, pari a otto decimi di punto percentuale nella media del 2012, si è rapidamente ridotto nel corso del 2013, risultando in media d'anno negativo per un decimo di punto. Nei primi mesi del 2014, il rallentamento dell'inflazione ha continuato a manifestarsi con maggiore intensità nel nostro Paese, determi-

Sempre più prodotti
con dinamica
negativa

2013: si chiude
la forbice
inflazionistica tra
Italia e Uem

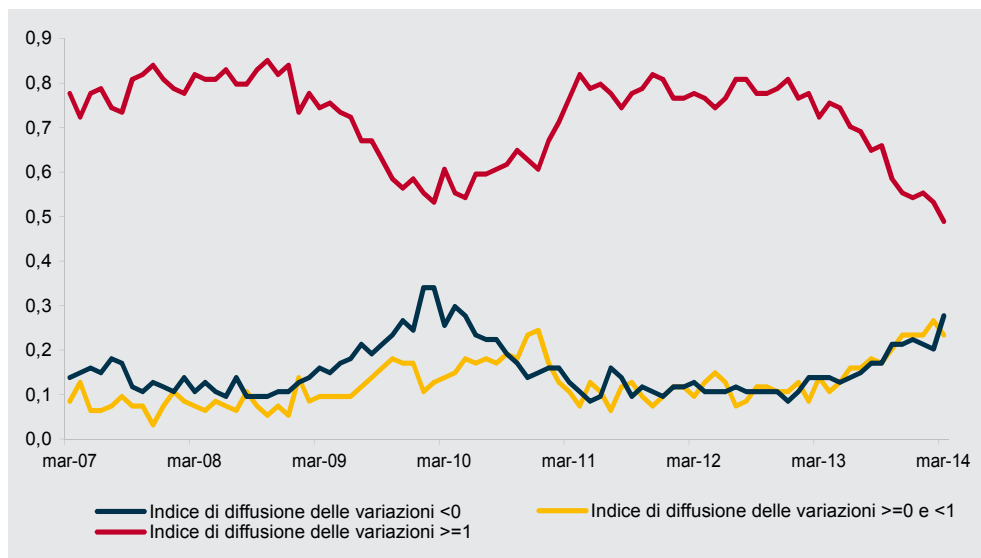
Figura 1.24 Indice armonizzato dei prezzi al consumo nei principali paesi europei e nell'Uem - Anni 2009-2014 (a) (variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat

(a) I dati di aprile 2014 sono stime preliminari.

Figura 1.25 Indici di diffusione delle riduzioni dei prezzi al consumo nell'Uem - Anni 2007-2014 (percentuale del paniere)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

nando un lievissimo ampliamento del differenziale negativo (-0,2 punti percentuali a marzo). Tuttavia, considerando la sola componente di fondo (al netto dei beni energetici e degli alimentari non lavorati), la discesa dell'inflazione nel corso del 2013 è risultata più lenta e sostanzialmente in linea con la media dei paesi dell'area euro. Il tasso tendenziale, stabilizzatosi all'1 per cento a febbraio 2014 dopo la lieve risalita del mese precedente, si è leggermente ridimensionato a marzo tornando al livello di fine 2013 (0,9 per cento).

Date le condizioni di debolezza della domanda, anche fattori temporanei quali le manovre sulle imposte indirette, in particolare quella dell'ottobre 2013, che ha innalzato l'aliquota Iva al 22 per cento,¹¹ hanno inciso in misura contenuta sui differenziali di inflazione. L'impatto teorico, stimato sulla base dell'indice armonizzato a tassazione costante tenendo conto dei provvedimenti adottati nei precedenti dodici mesi, sarebbe risultato di 5 decimi di punto percentuale; tuttavia, il trasferimento effettivo della variazione dell'imposta sui prezzi finali è stato soltanto parziale. Inoltre, con riferimento al 2014, un limitato sostegno alla crescita dei prezzi al consumo è derivato dalla variazione delle accise sui carburanti, introdotta a partire dal mese di marzo, che ha attenuato in parte la tendenza alla discesa delle quotazioni.

In generale, sul rallentamento della dinamica inflazionistica in Italia ha inciso in misura preponderante da un lato l'andamento dei prezzi internazionali dei beni energetici, dall'altro il calo dei prezzi dei beni intermedi; tra i beni di consumo, quelli durevoli hanno in genere mostrato un andamento cedente. Tali andamenti hanno riguardato tutto il processo di formazione dei prezzi, a partire dalla dinamica dei prezzi dei prodotti industriali importati (Figura 1.26). Questi ultimi hanno mostrato una discesa anche al netto dell'energia, sebbene con un profilo meno marcato. Pressioni al rialzo, invece, sono venute ancora dai prezzi dei beni di consumo non durevoli, la cui crescita tendenziale, per quanto in attenuazione, ha segnato un più accentuato rallentamento soltanto dall'autunno.

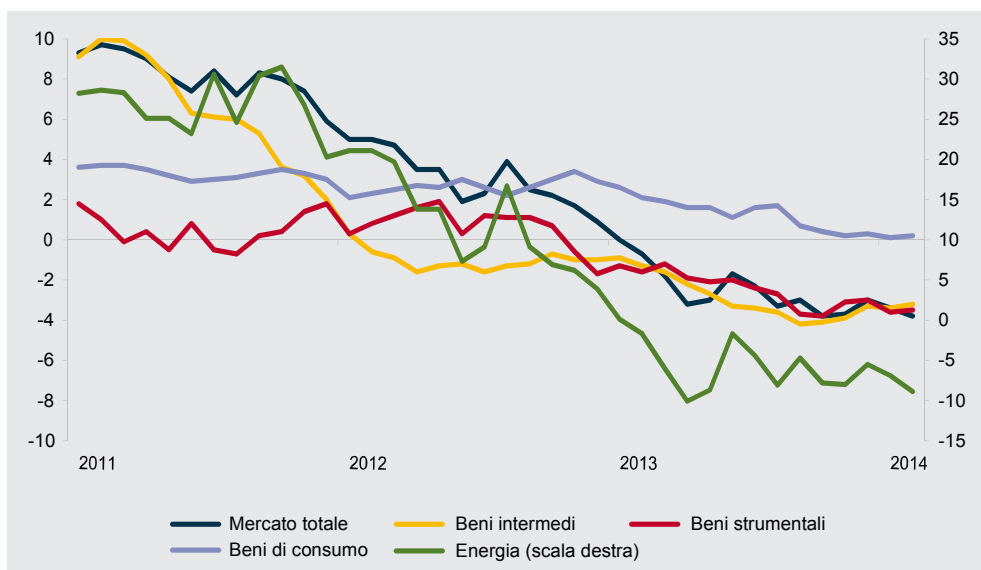
Il venir meno delle tensioni inflazionistiche sui beni importati è stato tempestivamente recepito nel primo stadio di formazione dei prezzi industriali. I prezzi alla produzione dei prodotti venduti sul mercato interno sono diminuiti nel 2013 dell'1,3 per cento, a fronte della crescita del

Inflazione di fondo: Italia allineata all'eurozona

2013-2014: aumento di Iva e accise ha impatto limitato sulla crescita dei prezzi



¹¹ Art. 40, comma 1-ter, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, poi prorogato al primo ottobre dal Decreto Legge 76/2013.

Figura 1.26 Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali per raggruppamenti principali di industrie - Anni 2011-2014 (a) (variazioni tendenziali)

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi all'importazione dei prodotti industriali (a) I dati di febbraio 2014 sono provvisori.

4,2 per cento rilevata l'anno precedente (Tavola 1.9). La dinamica tendenziale è divenuta progressivamente più negativa nella seconda parte del 2013 (Figura 1.27), con una attenuazione del ritmo di discesa a inizio 2014.

Anche in questo caso, l'evoluzione dei prezzi all'origine dei prodotti industriali ha riflesso, in particolare, i cali del comparto dei beni energetici, la cui variazione su base annua si è attestata, nella media 2013, al -4,7 per cento. La dinamica in corso d'anno ha visto, così come per i beni intermedi, un'attenuazione della discesa nella seconda parte del 2013 e nei primi mesi del 2014. I prezzi dei beni di consumo durevoli si sono stabilizzati nel 2013 (con un aumento in media dello 0,1 per cento, assai inferiore all'1,7 per cento del 2012), mostrando un lieve rialzo nei primi mesi del 2014, che ha portato il tasso di incremento tendenziale allo 0,9 per cento a febbraio. I prezzi dei beni di consumo non durevoli sono cresciuti a tassi ancora relativamente elevati (intorno al 2 per cento) nella prima parte del 2013, segnando soltanto a partire dall'estate un deciso rallentamento, che tuttavia si è interrotto nei primi mesi del nuovo anno, per effetto dei rialzi di alcuni prodotti industriali destinati al consumo finale non alimentare, quali gli articoli in pelle (incluse le calzature) e i medicinali e preparati farmaceutici.

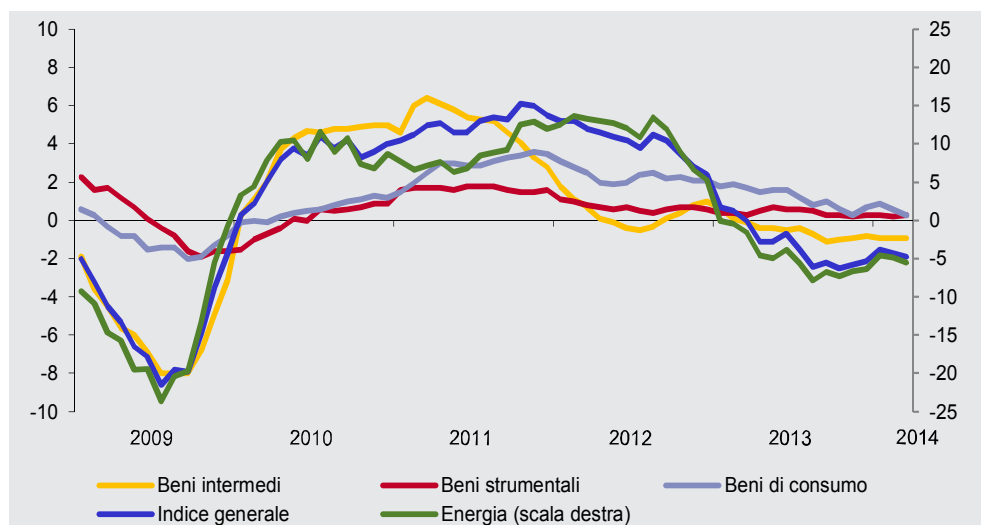
Beni di consumo
durevoli: prezzi
stabili nel 2013, in
lieve accelerazione
a inizio 2014

36

Tavola 1.9 Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno per raggruppamento principale di industrie e indice generale - Anni 2011-2014 (variazioni tendenziali)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni			2012					2013				2014		
	2011	2012	2013	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	Gen.	Feb.	Mar. (a)				
Beni di consumo	2,9	2,3	1,2	2,2	1,8	1,6	1,0	0,5	0,9	0,6	0,3				
<i>Durevoli</i>	2,3	1,7	0,1	1,2	0,3	0,1	-0,1	0,2	0,8	0,5	0,3				
<i>Non durevoli</i>	3,0	2,4	1,5	2,3	2,1	1,8	1,2	0,7	0,9	0,6	0,5				
Beni strumentali	1,7	0,7	0,4	0,7	0,4	0,6	0,5	0,3	0,3	0,2	0,3				
Beni intermedi	4,9	0,4	-0,5	0,7	0,2	-0,5	-0,8	-0,9	-0,9	-0,9	-0,9				
Energia	8,9	11,2	-4,7	6,9	-0,7	-4,4	-6,7	-6,8	-4,5	-4,8	-5,5				
Totale al netto Energia	3,5	1,2	0,2	1,3	0,7	0,4	0,0	-0,3	0,1	-0,1	0,0				
Indice generale	5,1	4,2	-1,3	2,9	0,4	-0,9	-2,0	-2,3	-1,5	-1,7	-1,9				

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione dell'industria (a) I dati di marzo 2014 sono provvisori.

Figura 1.27 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno per raggruppamenti principali di industrie - Anni 2009-2014 (a) (variazioni tendenziali)

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione dell'industria
(a) I dati di marzo 2014 sono provvisori.

Nel settore industriale, il perdurare delle condizioni di debolezza della domanda ha continuato a esercitare una forte pressione sui margini di profitto delle imprese. Secondo gli indicatori di contabilità nazionale relativi all'industria in senso stretto, la dinamica dei costi unitari variabili, dopo il forte rallentamento sperimentato nel 2012, si è azzerata (Tavola 1.10). La diminuzione dei costi degli input intermedi, più sensibili in questo comparto ai ribassi degli input di origine esterna, ha infatti compensato la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, cui hanno contribuito la lieve accelerazione del costo del lavoro per dipendente e, soprattutto, la marcata diminuzione della produttività. La dinamica del deflatore dell'output ha sostanzialmente seguito quella dei costi unitari variabili, determinando, dopo due anni di forte erosione, un ulteriore lieve calo dei margini di profitto unitari.

Le tendenze al ribasso dei prezzi negli stadi iniziali di formazione si sono rapidamente trasmesse alla fase finale di commercializzazione dei prodotti (Figura 1.28).

Gli effetti più marcati riguardano il comparto dell'energia, sia nella componente non regolamentata (fin dal secondo trimestre del 2013) sia, con un significativo ritardo, in quella regolamentata.

La domanda debole riduce i profitti nell'industria

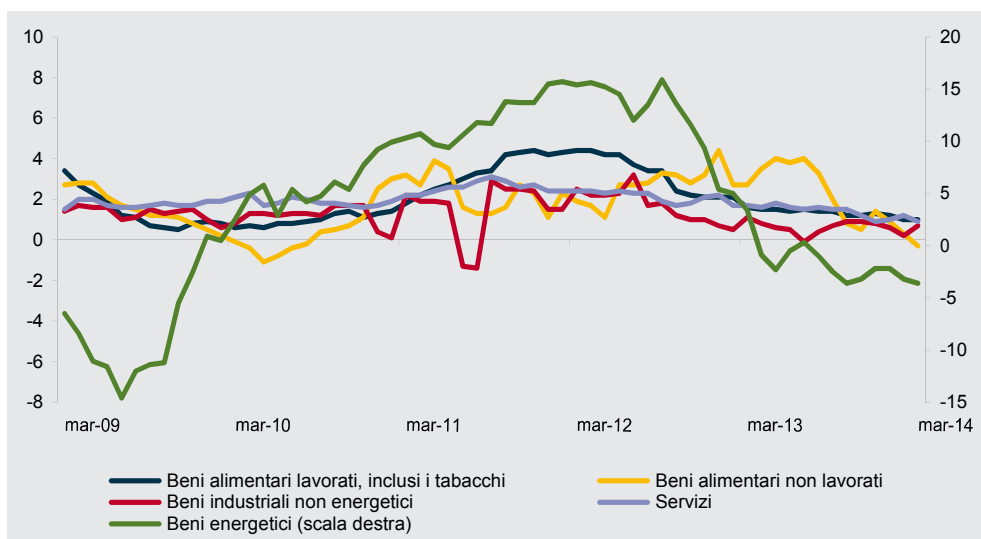
Tavola 1.10 Deflatori, costi variabili unitari e margini in alcuni settori di attività economica - Anni 2011-2013 (a) (variazioni tendenziali)

	Industria in senso stretto			Commercio, alberghi, trasporti, comunicazione e informatica			Servizi finanziari, immobiliari, noleggio e servizi alle imprese			Totale economia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costo del lavoro per unità di prodotto	2,5	4,6	4,0	2,3	5,8	3,8	3,4	4,7	-0,1	1,7	4,5	2,3
Costo del lavoro per dipendente	2,9	1,8	2,3	1,4	1,4	2,5	1,1	0,9	0,2	1,5	1,3	1,5
Produttività	0,4	-2,6	-1,6	-0,9	-4,1	-1,3	-2,2	-3,6	0,3	-0,2	-3,0	-0,8
Deflatore dell'input	6,7	3,0	-0,9	4,4	3,0	1,2	2,7	1,6	0,4	5,1	2,8	0,0
Costi unitari variabili	5,7	2,8	0,0	2,8	3,1	1,7	2,4	2,5	-0,3	3,6	2,5	0,4
Deflatore dell'output al costo dei fattori	4,9	2,1	-0,1	2,5	2,7	1,7	2,1	0,9	0,1	3,2	2,0	0,6
Mark up	-0,8	-0,7	-0,1	-0,3	-0,4	0,1	-0,3	-1,5	0,4	-0,3	-0,5	0,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) I dati sono al netto della locazione dei fabbricati.



Figura 1.28 Indice armonizzato dei prezzi al consumo per raggruppamento di prodotto - Anni 2009-2014 (a) (b) (variazioni tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) I raggruppamenti di prodotto corrispondono alla classificazione degli special aggregates utilizzata dall'Eurostat.
(b) i dati di aprile 2014 sono stime preliminari.

Andamento differenziato dei prezzi alimentari in corso d'anno

Nel settore alimentare, la dinamica tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dei prodotti freschi, ancora in sensibile accelerazione nel primo semestre del 2013, si è rapidamente affievolita nella seconda metà dell'anno, scendendo nell'ultimo trimestre al di sotto della soglia dell'1 per cento. I prezzi dei prodotti lavorati hanno manifestato, al contrario, un profilo tendenziale in discesa relativamente più rapido nella prima metà del 2013, discesa che si è poi attenuata; nel quarto trimestre il tasso di variazione tendenziale è risultato pari all'1,2 per cento. Tale andamento risente anche delle politiche adottate dagli operatori del commercio al dettaglio, basate sulle riduzioni temporanee del prezzo di vendita dei prodotti. Nel settore alimentare, la diffusione di questo tipo di offerte promozionali ha mostrato nell'ultimo biennio un moderato aumento. Considerando le quotazioni di prezzo di circa 130 prodotti del comparto alimentare, comprese le bevande alcoliche, rilevate mensilmente per il calcolo degli indici dei prezzi al consumo negli oltre 80 capoluoghi di provincia che partecipano a questa indagine,¹² tra il 2012 e il 2013 la percentuale di quotazioni scontate rispetto al totale di quelle effettivamente rilevate è salita dal 3,6 per cento al 4,4 per cento.¹³ L'entità del fenomeno appare diversa a seconda delle caratteristiche della struttura organizzativa dei punti vendita: nei negozi della grande distribuzione, l'incidenza delle riduzioni temporanee di prezzo, nell'ultimo biennio, è salita dal 4,5 per cento al 5,3 per cento, mentre nel canale distributivo tradizionale è passata dall'1,5 al 2 per cento. In particolare, la diffusione dei ribassi di prezzo si è sensibilmente accresciuta nel corso del 2013, salendo nella distribuzione organizzata a poco meno del 6 per cento a dicembre. Un contributo al rallentamento dell'inflazione è venuto infine dal comparto dei servizi, in cui si è registrata nel 2013 una progressiva decelerazione dei prezzi. Il comparto ha comunque mostrato un lieve recupero dei margini di profitto, in parte legato agli andamenti relativamente più favorevoli della produttività del settore.

¹² Per questo sottoinsieme di beni, che esclude i prodotti freschi, le quotazioni di prezzo rilevate ciascun mese, in circa duemila negozi appartenenti alla distribuzione moderna e tradizionale, sono oltre 114 mila.

¹³ Tale andamento riflette anche, parzialmente, gli effetti della modifica della metodologia di rilevazione dei prezzi, introdotta a gennaio del 2013, con la quale è stato ridotto da 14 a 7 giorni il periodo temporale minimo di sussistenza di una riduzione di prezzo al fine della sua rilevazione.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi al consumo nei primi mesi del 2014, si è accentuata la flessione dei prezzi dei beni energetici, come anche quella degli alimentari non lavorati, che a marzo sono risultati inferiori dello 0,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È proseguita, inoltre, la flessione dei prezzi nel comparto dei servizi (-0,9 per cento in marzo); la dinamica dei prezzi dei beni alimentari trasformati, dopo il rallentamento dei primi due mesi del 2014, a marzo si è stabilizzata all'1 per cento. Per i beni industriali non energetici, il profilo tendenziale, che era sceso dallo 0,8 per cento di dicembre allo 0,2 per cento di febbraio, nel mese successivo è risalito di cinque decimi di punto percentuale.

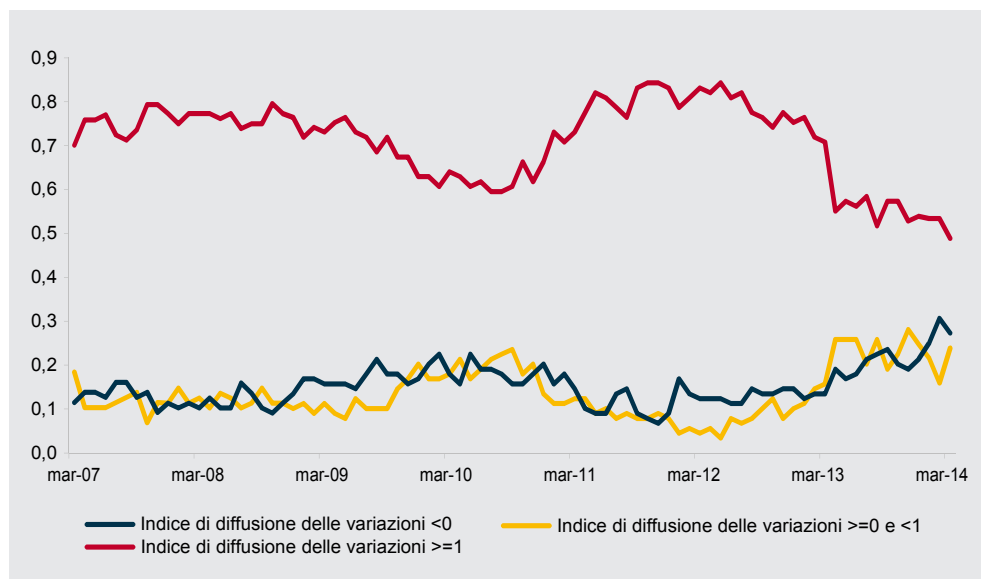
In conclusione, la dinamica di rallentamento dell'inflazione, guidata principalmente dall'andamento dei prezzi dei beni energetici e intermedi, è apparsa in attenuazione nella seconda parte del 2013 e nei primi mesi del 2014. Per quanto riguarda le attese di breve termine, anche nel prosieguo dell'anno la dinamica dei prezzi al consumo dovrebbe continuare a essere caratterizzata da bassi tassi di crescita. L'indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere, per il complesso dei prodotti industriali destinati al consumo, evidenzia un moderato aumento delle intenzioni di revisione al rialzo dei listini: il saldo destagionalizzato tra le imprese che intendono aumentare i prezzi di vendita e quelle che ne prospettano una diminuzione è risultato, nel primo trimestre del 2014, positivo ma contenuto (Figura 1.29).

Le attese sull'andamento futuro dei prezzi da parte dei consumatori evidenziano invece una tendenza alla diminuzione in atto dal 2012 e proseguita nei primi mesi del 2014 (Figura 1.30). Nel complesso, per l'Italia non sembrano quindi prefigurarsi le condizioni per una situazione di effettiva deflazione, quanto la prosecuzione di una fase di bassa inflazione. Le condizioni di domanda internazionale potrebbero favorire, nei prossimi mesi, un moderato recupero delle quotazioni delle materie prime energetiche e industriali; tuttavia, tra le imprese manifatturiere che producono beni di consumo continua a prevalere una certa cautela nell'adozione di politiche di revisione al rialzo dei prezzi di vendita, data la situazione di debolezza della domanda interna.

A inizio 2014 ancora in discesa i prezzi di energia, alimentari non lavorati e servizi

Bassi rischi di deflazione ma inflazione debole

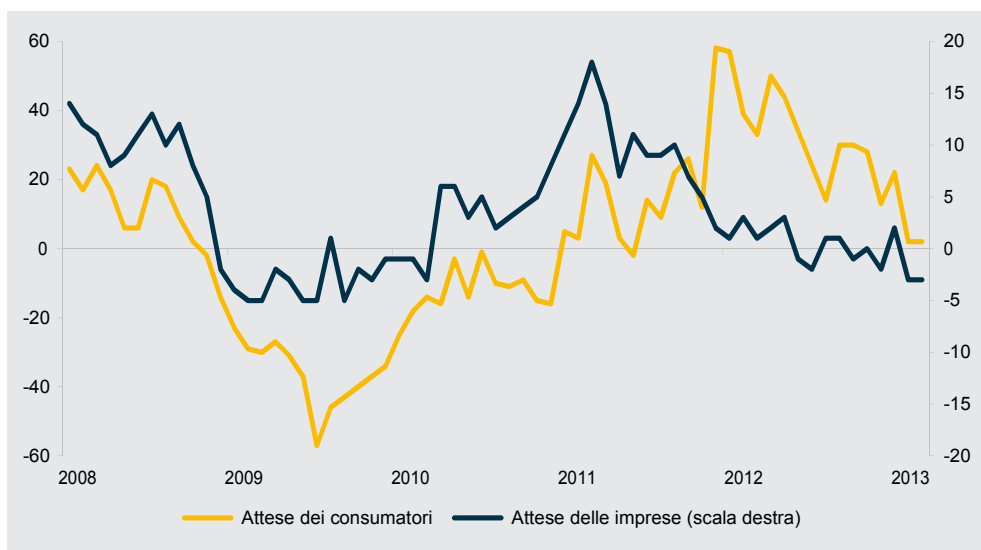
Figura 1.29 Italia, indici di diffusione delle riduzioni dei prezzi al consumo - Anni 2007-2014 (percentuale del paniere)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo



Figura 1.30 Attese delle imprese e dei consumatori sull'andamento dei prezzi - Anni 2009-2014
(saldi destagionalizzati) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese; Indagine sulla fiducia dei consumatori
(a) Sono considerate solo le imprese produttrici di beni di consumo.

Tali elementi sembrerebbero supportare una prospettiva nel complesso favorevole; tuttavia, anche uno scenario di crescita molto contenuta dei prezzi, lontana dagli attuali target della banca centrale, costituisce per l'Italia, e più in generale per tutti i paesi maggiormente coinvolti nel processo di risanamento, un problema da non sottovalutare.

Per saperne di più

Bacchini F., Brandimarte C., Crivelli P., De Santis R., Fioramanti M., Girardi A., Golinelli R., Jona-Lasinio C., Mancini M., Pappalardo C., Rossi D., Ventura M., Vicarelli C. 2013. "Building the core of the Istat system of models for forecasting the Italian Economy: MeMo-it". *Rivista di Statistica Ufficiale* n.1.

Bacchini F., Bontempi M. E., Golinelli R., Jona-Lasinio C. 2014. "Short and long-run Ict and non-Ict investments: the role of uncertainty and liquidity constraints", *mimeo*.

Clark J. M. 1917. "Business acceleration and the law of demand: a technical factor in economic cycles". *Journal of Political Economy*, vol. 25: 217-235.

Fmi. 2014. *World Economic Outlook*, aprile.

Istat. 2013a. *I consumi delle famiglie. Anno 2012*. Roma: Istat (Statistiche Report, 5 luglio).

Istat. 2013b. *La povertà in Italia. Anno 2012*. Roma: Istat (Statistiche Report, 17 luglio).

Istat. 2014a. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istat.

Istat. 2014b. *Le prospettive per l'economia italiana 2014-2016*. Roma: Istat (Previsioni, 5 maggio).

Jorgenson D. W. 1963. "Capital theory and investment behavior". *American Economic Review*, vol. 53, n. 2: 247-259.

